

Si ringrazia particolarmente

ISFOL

Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori,
per il patrocinio concesso a questo numero della pubblicazione

Un passo importante per la professione del Counsellor

Con la comunicazione del 27 luglio, il Presidente del COLAP G. Lupoi ha comunicato che *il Ministero delle Politiche Comunitarie ha presentato in esame preliminare al Consiglio dei Ministri, la bozza di decreto legislativo di recepimento della direttiva 2005/36/Ce, per il riconoscimento delle qualifiche professionali in Europa. Il testo, ed in particolare l'art. 25, rappresenta per le associazioni professionali un parziale ma importante risultato in quanto prevede che nella predisposizione delle piattaforme comuni, alla cui elaborazione parteciperanno le autorità ministeriali competenti, vengano sentiti gli Ordini e le associazioni di categoria "rappresentative a livello nazionale". E' questo un (timido) passo in avanti che permetterà ai nostri professionisti di non essere tagliati fuori dalla consultazione e di avere l'opportunità di poter contribuire, per il tramite delle associazioni, alla definizione delle qualifiche professionali necessarie per esercitare la professione in Europa. Senza questa opportunità, i nostri professionisti non avrebbero avuto alcuna rappresentanza e si sarebbero dovuti adeguare a piattaforme concordate e stabilite da altri con un grave danno per la competitività e l'ammodernamento del sistema professionale italiano. Al contrario, l'inserimento delle associazioni all'interno del dlgs equipara, per questi specifici fini, associazioni e ordini, e costituisce la prima pietra del sistema duale e sinergico fondato sulla parità di diritti e doveri.*

I criteri sono:

- A) l'avvenuta costituzione, per atto pubblico o per scrittura privata autenticata, da almeno quattro anni;*
- B) l'adozione di uno statuto che sancisca un ordinamento a base democratica, senza scopo di lucro;*
- C) la precisa identificazione delle attività professionali cui l'associazione si riferisce;*
- D) la rappresentatività elettiva delle cariche interne e l'assenza di situazioni di conflitto di interesse o di incompatibilità;*
- E) la trasparenza degli assetti organizzativi e l'attività dei relativi organi;*
- F) l'esistenza di una struttura organizzativa, e tecnico scientifica adeguata all'effettivo raggiungimento delle finalità dell'associazione;*
- G) la tenuta di un elenco degli iscritti, aggiornato annualmente con l'indicazione delle quote*

versate direttamente all'associazione per gli scopi statutari;

H) la diffusione su tutto il territorio nazionale;

I) la mancata pronunzia, nei confronti dei suoi rappresentanti legali di condanna, passata in giudicato, in relazione all'attività dell'associazione medesima.

Il testo, prima della sua approvazione definitiva (il tempo presumibile sarà di circa tre mesi) dovrà passare alle camere che esprimeranno un loro parere e successivamente al Consiglio di Stato. Durante questo iter il contenuto del dlgs potrà essere soggetto a modifiche.

I punti salienti della riforma - Da La Repubblica del 1° dicembre 2006

1) E' previsto il riconoscimento pubblico di associazioni professionali con il compito di certificare la qualità professionale degli iscritti. A queste associazioni saranno richiesti alcuni requisiti di serietà e di organizzazione interna (in linea con il quadro normativo europeo)

2) E' previsto il riordino degli ordini esistenti ed eventuale accorpamento in funzione dell'esistenza di gruppo professionali omogenei. L'esempio classico è commercialisti-ragionieri

3) E' previsto che l'attività degli ordini sia diretta allo sviluppo della qualità professionale dei propri iscritti, a garanzia degli interessi dell'utente. Gli ordini, quindi, sono chiamati a svolgere funzioni di aggiornamento, comunicazione e supporto al 'turn over' delle categorie

4) Sono introdotte modalità di controllo e di eventuale sanzione degli ordini territoriali e nazionali che non corrispondano alle funzioni loro assegnate

5) Sono rafforzati i controlli sulla deontologia professionale, anche tramite il controllo affidato a Rappresentanti non tutti iscritti al medesimo albo

6) E' consentito il ricorso alla pubblicità di carattere informativo

Identità professionale. Counselling. Autonomia e regolamentazione

Introduzione al Convegno del 15 luglio 2006 di Edoardo Giusti e Claudia Montanari

Un Convegno sulla professione del Counselor come occasione e opportunità per dialogare con le istituzioni; un Convegno organizzato per dare riconoscimento e legittimare la professionalità di numerosissimi Counsellor formati in Italia fin dagli anni '80. Questo appuntamento offre una nuova

e grande opportunità per lo sviluppo della professione, è una giornata di verifica dello stato dell'arte per tutto quanto concerne il Counselling. Il convegno nasce con una forte connotazione promozionale al fine di creare un dibattito scientifico intorno a questa innovativa figura professionale. Vengono affrontati i diversi temi che investono la professione tracciando insieme il filo del passato, presente e futuro del Counselling. Ma cos'è il Counselling? E' una relazione di aiuto che si stabilisce tra il Counsellor (un professionista della comunicazione di sostegno) e il cliente (una persona portatrice di uno specifico disagio). Il Counselling centra il suo intervento con la persona nella sua interezza facilitando la sfera di potenzialità presente in ogni soggetto. Si lavora sulle risorse e sulla sperimentazione di soluzioni creative e nuove. Il Counselling nasce negli Stati Uniti nei primi del '900 e si diffonde rapidamente anche in Gran Bretagna. La spinta decisiva viene data nel 1942 da C. Rogers attraverso ricerche sulla relazione d'aiuto che diedero vita al testo "Counseling and Psychotherapy". Dagli anni '70 il Counselling si diffonde in Europa come supporto per i servizi sociali e nel volontariato, e nel 1994 nasce la European Association for Counseling - EAC, con l'intento di creare standard formativi unificati. Sin dal 1984 l'ASPIC, con oltre 30 sedi sul territorio nazionale, ha realizzato i primi corsi di Counselling. Finalmente, nel '94-'95, l'Istituto Superiore di Sanità inizia ad utilizzare il Counselling in ambito sanitario e nel 2000 il CNEL lo inserisce tra le nuove professioni non regolamentate. Attraverso questo Convegno l'Aspic vuole stimolare il dibattito intorno agli aspetti normativi della professione, agli standard per la qualificazione professionale, agli aspetti fiscali, nonché alle valenze sociali dell'intervento di Counselling. Nel programma sono inseriti temi illustrati da autorevoli relatori rappresentanti del mondo politico/istituzionale locale e nazionale, per affermare che il Counselling oggi è sicuramente una professionalità realizzata e al tempo stesso ancora una professione da realizzare: il Counsellor possiede attualmente una sua autonomia professionale in ambito fiscale all'interno della rete di servizi di supporto alla persona e alla Comunità, nel vasto panorama della ricerca nazionale e internazionale; al contrario, l'aspetto formale e politico si traduce attualmente in professione riconosciuta e non regolamentata, come stabilito dal CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro). Cosa possiamo chiedere in questa circostanza alle diverse categorie di cui abbiamo qui importanti rappresentanti?

- ai politici chiediamo di fare in modo che la professione si diffonda presso servizi, enti, organizzazioni del terzo settore e istituzioni affinché possa contribuire al miglioramento della qualità del lavoro, dei servizi e della



vita dell'individuo e della comunità. Chiediamo un impegno concreto per una regolamentazione di questa professione;

- agli Istituti di Ricerca chiediamo di potenziare il proprio impegno scientifico affinché si possa dimostrare l'efficacia del Counselling attraverso pubblicazioni e ricerche specifiche, così da facilitare il lavoro di divulgazione da parte del settore politico;

- alle Associazioni di categoria chiediamo di portare avanti il controllo della qualità e dei criteri stabiliti a livello istituzionale per la professione, allo scopo di tutelare l'utenza dalle possibili carenze dovute alle scelte di chi la professione non la esercita direttamente. Chiediamo che le nostre Associazioni professionali si adeguino alle direttive comunitarie per creare piattaforme comuni europee; una sede istituzionale di confronto per concertare gli standard formativi e i riconoscimenti utili a questa nuova professione.

Solo con il lavoro di tutte le componenti in sinergia, il Counselling potrà entrare a far parte a pieno titolo delle professioni riconosciute libere e con una propria regolamentazione e potrà dare il suo contributo allo sviluppo della salutogenesi relazionale nei diversi ambiti applicativi. L'ASPIC si occupa da molti anni della promozione e della formazione in Counselling; è stata tra le prime ad accettare la sfida della nascita di questa nuova professione e si augura di trovare il contributo di tutti affinché questo obiettivo si realizzi al più presto e con esso la possibilità di dare nuove opportunità per la promozione di interventi centrati sulla salute e sulla qualità della vita piuttosto che sulla patologia.

Atti del convegno
15 luglio 2006

Il Counselling e l'intervento multidisciplinare
di Raffaele Sperandeo

Il Counselling può essere definito come uno strumento di orientamento esistenziale, basato sul potenziamento dell'autodeterminazione e finalizzato a migliorare la qualità della vita degli utenti.

La discussione sulla operatività del counselling ha tra i punti nodali la definizione dei rapporti con le attività di tipo clinico quali il sostegno psicologico e la psicoterapia. In tal senso è importante individuare correttamente gli utenti adatti al counselling inviando ad operatori della salute chi presenta problematiche di rilievo psicopatologico.

La diagnosi psicopatologica come sistema di esclusione della malattia è un importante strumento intorno al quale ruota il problema dei confini del counselling. La complessità e la lunghezza delle procedure psicodiagnostiche rendono difficile, nella pratica quotidiana, l'uso della diagnostica clinica per filtrare gli utenti adatti al Counselling.

D'altro canto, poiché il counselling è spesso il primo accesso ad un intervento d'aiuto, è innegabile l'opportunità di una valutazione psicodiagnostica accurata finalizzata ad inviare correttamente l'utente verso un eventuale intervento sanitario.

Da questo preambolo emergono due elementi:

- 1- la necessità che il lavoro di un Counsellor si svolga all'interno di una equipe multidisciplinare che attraverso procedure di *assessment* giunga a definire un piano di lavoro individualizzato, all'interno del quale il Counselling trova un suo posto preciso;
- 2- la necessità di individuare strumenti di *screening* di primo livello che permettano di riconoscere gli utenti che sicuramente non hanno necessità di validazione psicodiagnostiche.

All'interno di un progetto di ricerca sull'individuazione di strumenti finalizzati a valutare la qualità della vita, sono emersi quattro gruppi che statisticamente discriminano i soggetti che vanno orientati al Counselling.

Un primo gruppo di soggetti in condizioni di crisi psicopatologica ottiene punteggi di soddisfazione esistenziale statisticamente inferiori rispetto a quelli che hanno superato la crisi ma sono ancora clinicamente interessanti.

I soggetti risultati clinicamente compromessi e che hanno affrontato un percorso terapeutico con esito positivo presentano un livello di soddisfazione esistenziale superiore ai due gruppi precedenti.

Infine un ultimo gruppo di soggetti che si è rivolto ad un servizio di counselling ma non ha fatto riscontrare in psicodiagnosi elementi clinici, presenta una soddisfazione esistenziale più alta e discriminante rispetto agli altri gruppi descritti. (fig. 1)



Fig 1 Qualità di vita percepita



[percentuali medie di soddisfazione]

I soggetti che accedono ad un servizio di Counselling e fanno registrare punteggi di qualità della vita autopercepita, rientranti nel range dell'ultimo gruppo ($80,6 \pm 2,64$), possono essere avviati ad un percorso di Counselling senza ulteriori valutazioni. Tutti gli altri punteggi meritano un filtro diagnostico per la definizione del lavoro individualizzato. Il test utilizzato per valutare la qualità di vita percepita è in via di standardizzazione ma i dati preliminari estratti da un campione di 100 soggetti appaiono promettenti.

Il Counseling e la professione del Counselor nel nuovo quadro europeo per il Lifelong Learning

di Gabriella Di Francesco - ISFOL

L'Unione Europea, per rispondere alle crescenti esigenze di qualificazione, di innalzamento dei livelli di Istruzione e Formazione, di crescita della mobilità e leggibilità delle competenze dei suoi cittadini ha avviato, da diversi anni, un processo di cooperazione tra i paesi membri volto a realizzare profonde innovazioni dei sistemi di *lifelong learning*, centrati sulla valorizzazione delle competenze dei singoli e degli apprendimenti comunque acquisiti, favorendo l'integrazione di tutti i contesti in cui tali apprendimenti si generano. Tale percorso è segnato da alcune tappe fondamentali: Consiglio di Lisbona

(2000), Consiglio Europeo di Barcellona (2002), Maastricht Communiqué (2004), Raccomandazione relativa ad un Quadro europeo delle qualifiche (2006), che pongono nuove sfide ai diversi paesi per fare dell'Europa un'area concreta di apprendimento lungo tutto l'arco della vita e implicano profondi processi di riforma dei sistemi educativi e formativi che devono essere orientati verso un sistema di apprendimento che ponga una forte attenzione alle persone e ai processi individuali, organizzativi e sociali di formazione e di sviluppo culturale e professionale. La valorizzazione delle competenze delle persone, la predisposizione di modalità differenziate di accesso alla formazione, la certificazione delle competenze ed un sistema di crediti formativi diventano, oggi, fattori di garanzia del modello sociale europeo perché la transizione verso la società conoscitiva assicuri un'adeguata inclusione e partecipazione sociale. In questo contesto l'aggiornamento delle competenze di operatori, educatori e formatori, l'affermarsi di nuove figure e competenze professionali in grado di accompagnare i processi di apprendimento "formali", "non formali" e "informali", risultano prerogative imprescindibili ai fini dello sviluppo dei sistemi formativi in termini di qualità, equità e trasparenza. Questi sono i motivi di interesse della ricerca dell'ISFOL verso il Counseling, per la specificità delle funzioni che può svolgere, per i metodi e gli approcci che utilizza, per lo sviluppo che ha avuto nei diversi campi: la consulenza e la cura della persona, l'orientamento, la formazione, l'inserimento o il reinserimento lavorativo, l'accompagnamento ai processi di sviluppo e di carriera, ecc. Il Counseling e la consulenza individuale, nei diversi approcci e orientamenti, rappresentano oggi, infatti, una pratica d'intervento che risponde a nuove esigenze sociali e individuali connesse al disagio esistenziale, alla necessità di ricostruzione di situazioni problematiche, all'obiettivo di disporre di strategie operative nuove rispetto ai percorsi ed alle esperienze individuali. E' inoltre significativo l'affermarsi del Counseling in molti ambiti d'intervento:

- nell'orientamento e nei servizi per l'impiego; ad es. con la consulenza orientativa e il bilancio di competenze;
- nella formazione ed in particolare nell'educazione degli adulti;
- nella gestione delle risorse umane in impresa, in particolare nell'inserimento, nella formazione, nell'analisi del potenziale, ecc.;

La figura del Counselor in Italia risulta attualmente presente tra le nuove professioni previste dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) oggi interessate a quel processo di riforma delle professioni e di riconoscimento dei titoli che l'Unione Europea sta promuovendo da alcuni anni. Il lavoro che l'ISFOL ha affrontato e sfociato nel volume *Consulenza alla per-*

sona e Counseling (2006), rappresenta una prima riflessione relativa al ruolo ed alle competenze della figura professionale del Counselor, senza pretesa di esaustività ma con l'intento di fornire un contributo utile nel processo di costruzione di standard minimi di competenze e standard formativi avviato nel nostro paese. L'Unione Europea, con la direttiva 32/2005 e la Raccomandazione relativa ad un framework europeo in tema di qualificazione (EQF, 2006), ha posto infatti la necessità di individuare modelli comuni, condivisi tra i diversi paesi, centrati su criteri di qualità e standard formativi minimi comuni. L'obiettivo di garanzia dei cittadini rispetto ai servizi ricevuti e di qualità dei servizi stessi pone costantemente l'esigenza di leggibilità e trasparenza delle professioni (regolamentate e non) e dei relativi percorsi formativi, anche al fine di rendere concretamente attuabile la mobilità dei cittadini per studiare e lavorare in un altro paese. Una delle condizioni facilitanti il riconoscimento e la comparabilità delle professioni e delle relative competenze nei diversi campi professionali viene individuata nella promozione e definizione di "piattaforme comuni" di confronto sugli standard minimi delle diverse figure professionali, da realizzarsi attraverso accordi tra i paesi europei ed attraverso il coinvolgimento degli attori interessati; istituzioni, parti sociali, associazioni. Sarà certamente questo un tema di forte attenzione del dibattito nei prossimi mesi che andrà ad accompagnare un processo più ampio di costruzione di un quadro nazionale sulle professioni e sulle competenze.

*L*a riforma delle professioni

di Giuseppe Lupoi

Due anni fa, il 5/5/04, proprio in questo luogo ho avuto l'emozione di dichiarare l'apertura dei Primi Stati Generali del mondo delle libere Associazioni Professionali; era la prima volta in Italia che le Associazioni Professionali, di cui l'ASPIC è una parte, si riunivano alla ricerca di una identità per manifestare la loro presenza, la loro esistenza.

Questo palco era affollato da Segretari Politici e vertici delle Confederazioni Sindacali; fu un'occasione importante. Quel giorno abbiamo sfruttato una ricerca fatta fare dal Censis che individuò in oltre 3 milioni

le persone che in Italia svolgevano attività professionale in forma libera, in forma indipendente, a tempo parziale; la ricerca individuò, attraverso un'indagine fatta con *call center*; che negli ultimi 4 anni l'identità di questo mondo era aumentata moltissimo e che ognuno di questi 3 milioni lavorava quasi da solo e senza scambi o rapporti con altri nelle medesime condizioni, mentre in questi ultimi anni era molto aumentata la capacità di stare in rete. Scoprimmo, inoltre, che il Pil nazionale si giovava per circa il 7-8% di questo lavoro. Il COLAP è per sua definizione il Coordinamento delle Libere Associazioni Professionali. Coronò la sua nascita nel 1999 e oggi comprende 168 realtà associative di categoria che nel loro insieme contano circa 300 mila iscritti volontari. In quei 5 anni e in occasione degli STATI GENERALI, il COLAP riuscì ad affermarsi come il principale referente del mondo politico per raggiungere l'obiettivo di ottenere il riconoscimento delle Associazioni Professionali. La particolarità della ricerca del Censis era dettata dal fatto che evidenziava come oltre 3 milioni di persone lavoravano senza avere alcun riconoscimento, rischiando denunce penali per l'esercizio abusivo della professione. Voi Counsellor siete su una linea di confine insieme agli psicologi, i tributari-sti sono su una linea di confine con i Dottori in Economia e Commercio, i giuristi d'impresa lo sono con gli Avvocati e siamo tutti d'accordo nel riconoscere che non è un bel vivere quello di esercitare una professione legittimamente sapendo che qualcuno per invidia, o perchè meno capace, o perchè si vede sottrarre dei clienti, possa farvi passare anni di difficoltà. Questo mondo non fa altro che rispondere all'esigenza di richieste che la società ci fornisce; il Decreto Bersani ha avuto risposte positive dai cittadini perchè è portatore di un servizio diverso e più compatibile con i cambiamenti repentini che viviamo. Bersani, in modo giusto o sbagliato, ha cercato di dare queste risposte; lo stesso noi e voi col nostro lavoro, con le nostre attività di frontiera.

Allora perchè in Italia, nonostante ci fosse la direttiva n. 48 fin dall'89, e la più importante n. 51 del 92, si credeva possibile il riconoscimento delle Associazioni Professionali, invece questo riconoscimento non c'è mai stato? La direttiva n. 9250, è stata recepita dal Governo Italiano tutta per intero, tranne il capoverso che interessava il riconoscimento delle Associazioni Professionali e il motivo per cui non abbiamo vissuto un'evoluzione di tale percorso, è legato al fatto che questa società e questa cultura è dominata da centri di potere consolidati che malvedono l'ingresso di altri competitori, in particolar modo mi riferisco agli ordini professionali



che rappresentano le “vecchie” professioni, quelle che hanno un percorso di studi codificato, trasformando la loro *mission* in un percorso di acquisizione di potere, diventando altra cosa da quel che erano inizialmente. Nei primi anni del ‘900 fu individuato lo strumento Ordine Professionale; c’era una idea sana dietro questa proposta, infatti, in quel tempo pochi avevano il privilegio della conoscenza; la grande massa, invece, necessitava dei signori possessori di conoscenza; era allora necessario che si ponessero forme di tutela del cliente e l’Ordine Professionale aveva proprio questo rispettabile compito. L’avvocato non doveva chiedere somme esorbitanti, doveva comportarsi in modo corretto, così il medico, l’ingegnere e quant’altro. Quando nacquero gli Ordini non vi erano tariffe obbligatorie, non era previsto l’obbligo di pensione, non c’erano codici deontologici particolari, non c’era tutta la sovrastruttura che pian piano si è venuta a creare sopra questi modelli. Perché è avvenuto tutto questo? Eppure le leggi che normano le elezioni sono restate le stesse, mentre nel tempo gli Ordini si sono consolidati come veri e propri “centri di potere”, riuscendo ad obbligare il Parlamento ad inventarsi tariffe fisse, a porre una serie di vincoli per escludere coloro i quali non erano parte della corporazione, e noi siamo i loro principali nemici. Tale premessa è necessaria per comprendere il nostro punto di partenza e quello di arrivo del lavoro che portiamo avanti con forza: ciò che interessa alla nostra pratica è il saper fare del professionista e non l’ampiezza del titolo conseguito e riconosciuto da un Ordine Professionale; certamente il percorso formativo è importantissimo ma è il sistema per garantire la qualità e la competenza professionale che può essere discusso, non il titolo in sé.

Una buona prassi per la tutela del cittadino che usufruisce di un servizio da un professionista, potrebbe essere l’istituzione di accordi o protocolli di intesa con le Associazioni di Consumatori; il lavoro del COLAP sta fattivamente andando in questa direzione ma è importante che prima ci sia un impegno concreto del Parlamento Italiano nell’elaborazione di una normativa che istituisca un registro delle Associazioni Professionali abilitato a rilasciare attestati di competenza che abbiano caratteristiche standard e omogenee per garantire la qualità delle prestazioni. Cosa dobbiamo fare e cosa stiamo facendo perché questa proposta diventi realtà: nella 13^a legislatura sono state presentate in Parlamento circa 200-210 proposte di legge per la riforma professionale e, di queste 200 proposte, solo 2 o 3 citavano il cosiddetto sistema duale, un sistema che a fianco agli Ordini professionali prevede il riconoscimento delle Libere Associazioni

Professionali, Istituzioni e Registri. Un lavoro di vera concertazione. Nella 14^a legislatura sono state presentate in Parlamento oltre 200 proposte di legge, quasi tutte prevedevano l'istituzione del sistema duale. Qualcosa sta cambiando, dunque. Il programma nell'attuale governo prevede esplicitamente l'istituzione del Registro delle Associazioni Professionali: abbiamo lavorato tanto. Una considerazione e un invito per concludere: le scelte importanti di cambiamento, in ogni democrazia, si fanno grazie ai grandi numeri, ai grandi movimenti di massa, si fanno dando la sensazione che dietro una rivendicazione c'è davvero un'esigenza da risolvere nell'interesse della cittadinanza, dell'economia. Per questo il 30 novembre è una data dove nessuno di noi può mancare, ci saranno i Secondi Stai Generali delle Associazioni Professionali dove faremo un bilancio complessivo del lavoro svolto fino ad ora e dove avremo la possibilità di richiedere al mondo politico un impegno serio e definitivo.

I Counseling nel Sistema Sanitario

di Agnese Borrelli

Sono qui in veste di Consigliere dell'Ordine dei Medici di Napoli, quale delegata del Presidente dell'Ordine, nonché Senatore della Repubblica. Sentendo parlare con entusiasmo di così tante proposte, sentendo questo "grido" quasi di aiuto, affinché questa professione possa essere regolamentata, possa essere portata all'attenzione del mondo politico, sento il dovere di riportare tale voce in ambito istituzionale.

La regolamentazione e l'omogeneità dei criteri nell'ambito di una professione, è un fattore molto importante perché rende sicurezza a chi esercita e soprattutto tutela chi usufruisce di un servizio professionale.

Oltre ad essere consigliera dell'Ordine, sono direttore di un Distretto Sanitario nella Regione Campania. Al mio tavolo le richieste giungono *quando si arriva al capolinea*, quando dunque tutta la catena che mi precede non è riuscita a dare l'aiuto necessario al cittadino; a volte perché mancano le figure professionali, quei sostegni al ruolo del medico in quanto tale, in quanto funzionario, in quanto medico di base, in quanto pediatra;

manca la formazione e manca la competenza nella relazione, di cui Voi siete promotori eccellenti; è necessario umanizzare la medicina, superando le esigenze burocratiche e lasciando che le professioni adeguate possano esprimersi andando a coprire le carenze che il Sistema Sanitario vive da moltissimi anni. Alcune volte queste professioni che sorgono “dall’anima” servono a dare aiuto a chi si è troppo burocratizzato. Concludo con l’impegno di riportare all’Ordine dei Medici e al Senatore stesso, la necessità che fortemente avete espresso in questo convegno, nella speranza che la concretizzazione delle Vostre richieste avvenga in tempi brevi.

L a prospettiva di REICO
un’associazione di Counselor per i Counselor

di Adele Moretti

REICO nasce nel febbraio 2002 per l’esigenza di un gruppo di counselor di una “casa” comune: un luogo dove il singolo counselor ricevesse la tutela che deriva dal far parte di una rete vasta e in crescita, che offrisse supervisione, confronto di esperienze, la soluzione di problemi pratici quotidiani, la discussione libera e svincolata da interessi che non fossero la crescita del counseling; un luogo, inoltre, all’interno del quale i counselor si potessero auto-organizzare e, partendo dalla concreta esperienza della propria attività lavorativa, seguire e contribuire a definire le linee di sviluppo della professione. E’ questa, ancora, la specificità di REICO, che consideriamo preziosa e per la quale riteniamo di avere un posto del tutto speciale nel quadro delle associazioni che si occupano di counseling, e, inoltre, una particolare legittimazione a pronunciarsi sul futuro di questa professione. Il counseling sta crescendo: sempre di più è riconosciuto ufficialmente a livello sia di enti pubblici che di strutture private.

La società ha bisogno di una professione che si basa sul rispetto e sulla fiducia nell’uomo e nelle sue personali potenzialità evolutive, una professione che è un po’ un antidoto contro la “disumanizzazione” dei rapporti sociali e familiari. E’ stato sul campo, nella pratica quotidiana, più che nelle dispute teoriche, che il counseling si è conquistato la propria posizio-

ne: come attività di sostegno nella sfera della ricerca e del mantenimento del benessere individuale, ma anche a latere di altre professioni di sostegno e nei contesti più eterogenei, nelle scuole, negli ospedali, nel volontariato, nel mondo del lavoro... Da questo punto di vista si tratta di una professione davvero “trasversale”, proprio perché il suo campo d’azione è la persona nella sua interezza, nella ricchezza delle sue manifestazioni e potenzialità. Sono avvocati, medici, psicologi, commercialisti, insegnanti, architetti, artisti, filosofi, operatori sociali, funzionari pubblici e privati i professionisti che sempre più si iscrivono alle scuole di counseling, per imparare abilità che potranno arricchire e rendere più efficace lo svolgimento della loro attività, una sorta di “valore aggiunto” alle proprie competenze specifiche. Per la stessa natura del counseling, oltre che per la grande varietà dei campi in cui si esprime, siamo convinti che la regolamentazione, che prossimamente interverrà a definire il settore, debba limitarsi a poche regole utili a semplificare ed uniformare soprattutto il linguaggio, in particolare per quanto attiene ai criteri di formazione ed ai livelli di accreditamento dei counselor, senza ingabbiare l’attività in schemi rigidi, specie poi in questa fase, che è ancora di crescita e di sperimentazione. Dovrebbero perciò essere ridotti al minimo gli appesantimenti burocratici, nell’ottica, in primo luogo, di salvaguardare l’autonomia e la creatività del counselor: una volta che la sua idoneità sia accertata secondo standard formativi e di aggiornamento condivisi, il singolo operatore deve essere lasciato libero di scegliere in che modo esercitare la professione. REICO, dunque, continuerà ad operare in questa direzione, con lo stile suo proprio, che fa leva, all’interno, sulla collaborazione fra gli iscritti e, all’esterno, sulla disponibilità al dialogo con le altre associazioni, la cui pluralità è essa stessa una ricchezza, nell’ottica, che è quella del counseling stesso, che si cresce meglio se si lavora insieme e che dal confronto libero e dallo scambio di esperienze e di riflessioni possono venire le soluzioni migliori. Con la consapevolezza che l’impegno odierno è decisivo per il futuro del counseling, perché è oggi che siamo chiamati a mobilitarci per salvaguardarne l’autonomia rispetto ad ogni altra professione d’aiuto, attraverso una conferma della sua identità e specificità.

Per far questo contiamo sul diretto coinvolgimento dei nostri associati, anche di quelli più giovani, che auspichiamo sempre più presenti nei nostri organi direttivi. Tutti coloro che sono interessati, comunque, sono invitati a prendere contatto con noi attraverso il nostro sito: www.associazionereico.it.



*D*ialogo/integrazione:
l'ingrediente base per l'EDA

di Giancarlo Rinaldi

Nel corso degli ultimi dieci anni il mondo della formazione ha conosciuto una straordinaria evoluzione. Non è il caso di elencare i vari aspetti di questo fenomeno complesso.

Ci limitiamo a prendere brevemente in considerazione soltanto la necessità di realizzare una rete integrata di sistemi formativi.

Cosa significa? In passato si era soliti distinguere i tre processi dell'istruzione mantenendoli anche di fatto separati l'uno dall'altro: il sistema 'formale', cioè il binomio Scuola-Università, terminante con il rilascio di titoli di studio con valore legale; il sistema "non formale", cioè ogni tipologia di apprendimento tramite corsi aventi valore reale, ma non legale; il sistema 'informale', cioè le acquisizioni conoscitive derivanti dalle nostre proprie ed individuali esperienze di vita.

Oggi, inoltre, si è sempre più consapevoli della necessità della Formazione Permanente e ricorrente, oltre che dell'Educazione degli Adulti. Si tratta di esperienze formative che comprendiamo nella generica definizione di "apprendimento lungo tutto l'arco della vita".

Nessun attestato di alta formazione può dirsi conclusivo del nostro percorso di apprendimento. La sfida che c'è davanti, non solo in Italia e direi anche non solo in Europa, ma nel mondo intero, non è certo quella di potenziare l'uno o l'altro percorso dell'apprendimento, bensì quella di passare da tre percorsi separati ad un unico sistema integrato. La necessità deriva anche dal fatto che nessuno dei percorsi e dei soggetti formativi può dirsi in possesso di tutte le risorse e le competenze necessarie.

Da qui, anche, la necessità di una profonda integrazione. Tutto passa anche attraverso i concetti tanto discussi di flessibilità, modularità, portfolio e Credito Formativo.

In questo panorama la Confederazione Nazionale delle Università Popolari, ed in particolare la sua associata Università Popolare del Counseling, è particolarmente attiva con le sue proposte didattiche, ben curate

per quanto riguarda il loro valore reale, ma anche spesso integrate nei processi dell'istruzione e formale e dell'alta formazione. Pertanto oggi parleremo sempre più spesso non solo di cultura del dialogo, bensì di cultura che nasce e si alimenta tramite il dialogo e l'integrazione delle esperienze.

Bando Concorso di Idee

E' indetto il

2° CONCORSO EDA Educazione degli Adulti

L'iniziativa svilupperà la Storia,
il contributo e le prospettive delle Università Popolari
nell'ambito dell'EDA (Educazione degli Adulti).

A questo proposito l'Università Popolare ASPIC
indice il secondo Concorso di Idee che richiede
di elaborare un progetto di n° 10 pagine
in cui dovranno essere contenuti:

- cenni storici sull'EDA (1 pagina)
- un abstract del corso che si intende sviluppare (1 pagina)
- il progetto di un corso di formazione per l'educazione degli adulti (8 pagine)
- una bibliografia di riferimento

Al miglior progetto sarà offerta la possibilità
di realizzare il corso proposto,
all'interno dell'Università Popolare ASPIC.

info: info@unicounselling.org



MASTER

in **COUNSELING** in ETÀ EVOLUTIVA

in **COUNSELING ESPRESSIVO** e **ARTETERAPIA**

in **DANCECOUNSELING**

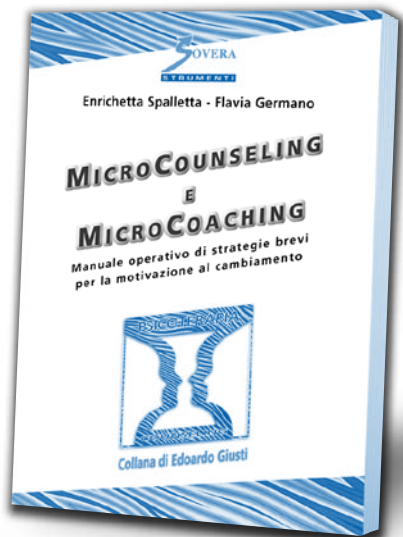
in **MENTALCOACHING** anche a distanza

in **ETO-COUNSELING** a mediazione animale

CORSO

in **COUNSELING** e **CIBO**

www.aspicperlascuola.it - www.aspic.it - Tel. 06.51435434 - 06.5413513



Sovera Edizioni - Via Vincenzo Brunacci, 55/55A - Tel. 06.5585265 - 06.5562429

Il counseling filosofico mente coscienza e filosofia

di Gabriele Quinzi

Rilievi critici secondo un'ottica fenomenologica

*Chi è capace di vedere l'intero è filosofo, chi no, no.
(Platone, Repubblica)*

Prolegomeni

Non ci si può sottrarre dal constatare che negli ultimi decenni la scienza della mente si sia librata in volo. Grazie a fortunate e sorprendenti innovazioni, infatti, i molti campi della ricerca scientifica connessi a vario titolo con lo studio della mente hanno dato vita ad una vera e propria rivoluzione concettuale.

Non è per nulla facile districarsi in quella selva complessa di scuole di pensiero che è diventata, oggi, la filosofia delle scienze cognitive. Verrebbe da chiedersi quali sono state le cause della crescita rapidissima di questo campo di studi? Resistendo a questa “tentazione”, che del resto esula dai compiti di questo contributo, si può sostenere che il dibattito odierno intorno alla natura della mente, sorto con *L'analisi della mente* di Bertrand Russell (1969) e con *Lo spirito come comportamento* di Gilbert Ryle (1955) entro la filosofia analitica inglese, ha conosciuto una svolta significativa intorno agli anni sessanta del XX secolo con la nascita delle scienze cognitive e, sviluppatosi con particolare vigore negli Stati Uniti, riscuote oggi un successo piuttosto largo ovunque nel mondo.

L'intento di questo lavoro, sostanzialmente, è quello di voler descrivere in maniera sintetica, un approccio alla filosofia della mente che va sotto il nome di “neurofenomenologia”; come a voler fornire delle tracce perché ognuno, poi, possa costruirsi una propria mappa che gli consenta di orientarsi più facilmente nel variegato mondo delle scienze cognitive e della filosofia della mente. Si può sostenere, sin da ora, in maniera non “oppositiva” (poiché in questo modo si correrebbe il rischio di non riusci-

re ad integrare varie prospettive come quella scientifica e quella descrittivo-soggettuale ad esempio) che solo un approccio fenomenologico alla mente e alla coscienza possa salvaguardarne la complessità e garantirne una non riduzione materialistica.

La “filosofia della mente” e la coscienza

Usando un’espressione che l’illustre scienziata Rita Levi Montalcini (1999, p. 5) adopera in un suo libro sulla mente: *«dedicato agli esploratori della più affascinante e misteriosa di tutte le galassie: la galassia mente»*, si potrebbe dire che avventurarsi nell’ambito della *filosofia delle mente* equivarrebbe a intraprendere un viaggio verso o attraverso una “galassia”. L’espressione è impiegata soprattutto nell’area anglo-americana per designare una serie estremamente complessa d’indagini e questioni riguardanti l’universo mentale. Sotto vari aspetti la filosofia della mente è quindi strettamente intrecciata con la psicologia. Se ne differenzia anzitutto per il carattere accentuatamente teorico dei suoi problemi e per il fatto che si riferisce e si intreccia a una vasta gamma di altre discipline: la neurofisiologia, la scienza cognitiva, la teoria *«dell’informazione, l’intelligenza artificiale, la teoria dell’azione e quella dell’identità e della persona. Le domande più generali della filosofia della mente concernono: la natura della mente e il suo rapporto con il corpo; le condizioni d’essere e di operare di funzioni quali il sentire, il percepire, il pensare, l’esser coscienti; la relazione tra la sfera mentale e la sfera dell’io, dell’azione, del rapporto col mondo e con l’altro. Sul piano epistemologico la filosofia della mente s’interroga sui modi più rigorosi e adeguati di esaminare gli eventi e i processi mentali»*

(Moravia, 1993, p. 718).

Si può ben dire che lo studio della mente rappresenti, da ormai vari decenni, uno degli esempi più convincenti di possibilità concrete di quell’approccio interdisciplinare che generalmente rimaneva (o purtroppo, rimane ancora) un puro desiderio teorico. Infatti, anche se siamo nell’ambito della filosofia, le indagini sul mentale implicano la conoscenza del risultato di varie discipline quali: psicologia, linguistica, filosofia, neuroscienze, scienze dell’informazione, che costituiscono lo spettro delle scienze cognitive. Così, la filosofia della mente, si trova a entrare in contatto con una moltitudine di discipline interessate alla mente e che hanno metodi e oggetti propri di indagine. Tali discipline, poi, concorrono in vario modo a chiarire la struttura e il funzionamento dei fenomeni mentali. Le cose si complicano se si tiene presente che dal punto di vista filosofico si devono affrontare diverse problematiche concernenti la natura, l’architettura e la fisiologia della mente. Ad esempio, nel dibattito tra *dualisti* e *materialisti*, i

primi assegnano a mente e corpo due differenti livelli di realtà, mentre i secondi cercano di rendere conto di come la materia possa pensare. A questi due grossi filoni si rifanno, poi, vari sottogruppi. Così, ai dualisti fanno capo i seguaci del *dualismo interazionista*, del *parallelismo psicofisico* e dell'*epifenomenismo*.

Per i materialisti le cose si complicano ancora di più: vi sono molti tipi di *riduzionisti*, sostenitori dell'identità tra mente e cervello, e di *eliminativisti*, che considerano il riferimento a stati, proprietà o eventi mentali semplicemente senza senso. Al termine ci sono coloro che sono al confine tra dualismo e materialismo come i *dualisti delle proprietà*, i quali seppur non postulino sostanze immateriali, tuttavia affermano che esistono oggetti fisici che possiedono qualità non fisiche (Di Francesco, 2002, p. 27). Se si esaminassero, poi, i rapporti tra programmi di ricerca scientifici e filosofici ci si accorgerebbe della varietà delle opzioni. A titolo esemplificativo, se il punto di vista delle neuroscienze sembra dirigersi verso il materialismo, non è per nulla chiaro quale sia il tipo di materialismo da adottare, anche per chi riduca la mente ad una categoria biologica. Si può approfondire la panoramica delle varie opzioni filosofiche in Strawson (1994). Ad essere più sistematici si possono elencare una serie di settori di ricerca che prendono spunto dall'incontro tra la ricerca scientifica ed alcuni problemi filosofici:

- a) il dibattito *ontologico* sulla natura della mente. Esso vede opposti: *comportamentisti* (per i quali la mente è un insieme di disposizioni al comportamento), *materialisti* (che sostengono l'identità tra mente e cervello) e *funzionalisti* (che assimilano la mente ad un programma di calcolatore);
- b) la questione del *comportamento intenzionale*, ossia di come un'azione finalizzata possa scaturire da sistemi fisici che non hanno questo carattere;
- c) il problema dell'*eliminabilità del discorso mentale*: la descrizione ordinaria della mente sarà un giorno sostituita da una formulazione di tipo neurobiologico?;
- d) l'ipotesi del *linguaggio del pensiero*, attraverso il quale posso manipolare rappresentazioni del mondo secondo precise regole logico-sintattiche simulabili ad un calcolatore;
- e) la questione dei *qualia*, ossia del posto che occupano gli aspetti qualitativi dei nostri stati interiori nel contesto della descrizione scientifica del mondo (Di Francesco, 2002, 17-18). Nonostante tutte le "com-



plicazioni” cui si è appena accennato, l’indagine sulla mente resta un campo molto affascinante per il filosofo (e oggi particolarmente emergente e prolifico), che in questo specifico caso si trova talvolta a collaborare, e comunque a prendere in esame i *programmi di ricerca* (Lakatos, 1985) delle neuroscienze e della scienza cognitiva. Ciò non è irrilevante per il filosofo della mente, che è chiamato a proporre la sua riflessione filosofica intorno alla questione del mentale su due versanti. Da una parte, rispondendo alle esplicite dottrine filosofiche di quegli studiosi che si rifanno alle acquisizioni scientifiche più recenti, dall’altra, individuando i presupposti metafisico-antropologici (spesso impliciti) dei grandi programmi di ricerca.

Così, almeno da quanto sin qui detto, sembrerebbe inopportuno staccare astrattamente le tematiche filosofiche dal contesto della ricerca da cui traggono il proprio senso. Se si riflette però, sul problema delle relazioni tra i vari paradigmi della mente (cui accenneremo successivamente) con le questioni tradizionali della filosofia, ci si accorge senza nessuno sforzo che la scena contemporanea è popolata da una serie di opzioni filosofiche variamente interconnesse.

Comunque si valutino le considerazioni fatte sin qui, esse certamente hanno rilevanza in quanto ci permettono di renderci consapevoli che l’interpretazione dei dati scientifici avviene sullo sfondo di una serie di opzioni filosofiche più o meno esplicite.

I presupposti filosofici (impliciti normalmente) dei vari programmi di ricerca condizionano sia i risultati che le implicazioni filosofiche ulteriori, di tipo ontologico, epistemologico ed etico delle varie ricerche effettuate. In sostanza, è possibile ridurre i tentativi della scienza (e anche della filosofia, in realtà) allo sforzo di rispondere alla domanda cruciale: qual è il posto dell’uomo nell’universo? Ora, ne viene che a seconda di come si imposta l’analisi scientifica si otterranno immagini dell’uomo differenti, con differenti implicazioni filosofiche.

Aggiungendo a ciò la constatazione che i dati scientifici valgono nell’ambito di determinati programmi di ricerca dotati di un *nucleo metafisico*, è pacifico considerare la filosofia come *partner* paritario della scienza della mente. Non solo, questo rende ancora più legittimo, per la filosofia, l’impegno ad occuparsi delle questioni della mente. È importante sottolineare, comunque, che è necessario evitare che dialogando con programmi di ricerca scientifici, si finisca per adottare una mentalità obiettivante e materialista che non lasci spazio a questioni non sperimentabili.

La coscienza: un “problema”

Da ciò che sin qui è stato messo in luce, si è potuto constatare facilmente la portata e la complessità delle questioni filosofiche che emergono nell'indagine odierna della mente. Nel presente lavoro ci si soffermerà, comunque, a delineare uno schizzo della problematica relativa alla *coscienza*. Si tratta di un filone di studio molto affascinante ed emergente nell'alveo della filosofia della mente contemporanea. Mette in evidenza J.R. Searle (1998, p. XI) che *«da nostra era è ad un tempo la più stimolante e la più frustrante per gli studi sulla coscienza [...]: stimolante perché la coscienza è tornata ad essere un argomento rispettabile, quasi centrale, nell'indagine della filosofia, psicologia, scienze cognitive ed anche delle neuroscienze; frustrante perché l'intero argomento è ancora afflitto da spropositi e inesattezze»*.

Dopo un lungo periodo di oblio, negli ultimi anni il tema della coscienza è tornato prepotentemente al centro dell'interesse degli studiosi. Per almeno due motivi, tutto questo dovrebbe sorprendere: da un lato, abbiamo un fiorire di affascinanti indagini empiriche, rese possibili da nuove metodologie che consentono la “visualizzazione” dell'attività cerebrale; dall'altro, sembra che il dibattito filosofico abbia individuato nella discussione della coscienza l'ultimo bastione dell'assalto che il riduzionismo muove alle posizioni che in svariati modi difendono l'idea dell'autonomia del mentale. Secondo J.R. Searle (1994) una filosofia della mente che non affronti il problema della coscienza, non ha alcun diritto di chiamarsi tale. T. Nagel (1986, 163) invece, in una lapidaria affermazione sembra riassumere tutta l'odierna ricerca filosofica e scientifica intorno alla coscienza: *«senza coscienza il problema mente-corpo perderebbe molto del suo interesse. Con la coscienza essa sembra irresolubile»*.

Una questione cruciale, poi, è l'adesione degli studiosi all'approccio “naturalistico” circa le questioni mentali. Esso è molto diffuso e radicato. Sostanzialmente si tratta del rapporto tra spiegazione della coscienza e “naturalismo” e della possibilità, per le scienze cognitive, di rendere ragione di tutte le questioni in gioco. Nella sua forma più radicale si sostiene che tutti i problemi filosofici della mente possono essere risolti entro la cornice delle attuali scienze naturali (cioè: fisica, chimica e biologia). La versione più cauta, appellandosi sempre alle scienze naturali, ammette che alcuni problemi essenziali (come per esempio l'intenzionalità e la coscienza) dovranno attendere lo sviluppo futuro di tali discipline per trovare una soluzione (Di Francesco, 2002, pp. 204-205).

Nonostante ci si auspichi, per i sostenitori del punto di vista naturali-



stico la limitazione delle pretese del loro approccio e l'adesione fiduciosa ad un programma di ricerca sul mentale tra molti possibili, questo atteggiamento non è molto diffuso. Anzi, molti studiosi intendono la strategia di naturalizzazione nei termini dell'eliminazione di una ipotetica (e molte volte, inesistente) specificità della coscienza e dell'intenzionalità, considerate come le proprietà più significative della mente. Coloro che si muovono secondo questo approccio (cioè dell'eliminazione delle caratteristiche fondamentali dell'esperienza cosciente), separano l'analisi dell'intenzionalità da quella della coscienza. Così, i vissuti coscienziali si possono sottoporre a diverse strategie di naturalizzazione. Per esempio, si può considerare come non pertinente alle procedure scientifiche il riferimento agli stati qualitativi (*qualia*) della coscienza, oppure questi stati possono essere identificati con processi cerebrali, o ancora si può delegittimare il riferimento ai *qualia* negandone l'esistenza attraverso la negazione della portata ontologica del linguaggio che ne tratta (per mezzo di una strategia chiaramente analitica). Tutte e tre queste strategie sono presenti nel dibattito contemporaneo sulla filosofia della mente e si congiungono ad altri due ambiti di discussione: il problema della natura del soggetto di esperienza e il problema del conflitto potenziale tra coscienza fenomenica e coscienza cognitiva. Si tratta della spinosa (e non senza "tragiche" conseguenze) questione della "scomparsa" di un io unitario accessibile a se stesso. Ci si può ulteriormente chiedere come mai la coscienza costituisca un problema filosofico. Da alcuni secoli ormai la scienza è la base della nostra conoscenza della realtà fisica. Tralasciando, in questa sede, un giudizio etico sullo "strapotere" scientifico, è pacifico che gli scienziati si sono conquistati il privilegio di spiegare il *come* e il *che cosa* del mondo materiale che ci circonda.

«Tuttavia c'è qualcosa che sembra evidentemente molto diverso da forze, campi o particelle, qualcosa di straordinariamente familiare e indubitabile, ma che, nello stesso tempo, diviene misterioso non appena lo pensiamo sullo sfondo dell'immagine fisica del mondo. Questo qualcosa è la nostra esperienza cosciente: la nostra vita interiore, costituita da innumerevoli stati qualitativi (tecnicamente detti qualia), ovvero colori, odori, sapori, dolori, sensazioni tattili, cinestetiche, propriocettive; e ancora piaceri, emozioni, stati d'animo»

(Di Francesco, 2000, p. 5).

Se è vero che l'esperienza cosciente è profondamente reale e indubitabile, non è chiaro, però, in che rapporto sia con l'altra realtà, quella presentata e spiegata dall'immagine fisica del mondo. Affrontare questo

rapporto è il cuore del problema filosofico della coscienza. Non si tratta solo di capire in che modo forze e particelle danno vita all'esperienza cosciente, ma anche di comprendere come sia possibile un simile fenomeno. Una serie di questioni sono alla base del dibattito filosofico contemporaneo sulla coscienza (Di Francesco, 2000, p. 8). *Il problema del meccanismo*: qual è il meccanismo della coscienza? Quale organizzazione della materia dà di fatto origine alla pluralità dei fenomeni che chiamiamo coscienti? Si deve ritenere che questo meccanismo sia puramente biologico o possiamo immaginare situazioni in cui esso è prodotto da un sostrato differente, per esempio elettronico o di altro genere ancora? È possibile una coscienza meccanica?

Il problema del confine: a che livello della scala evolutiva emerge la coscienza? E come facciamo a determinarlo?

Il problema dello scopo: si può ipotizzare che un computer e una mosca siano adeguati agenti cognitivi, ma che non siano coscienti, perché, invece, altri organismi hanno sviluppato una coscienza? A che serve esserlo, qual è la sua funzionalità?

Il problema del come: pur ammettendo di aver chiarito tutte le questioni appena elencate, resta da capire in che modo un certo insieme di cellule umidicce e grigiastre o una sequenza di stati elettronici possono dar vita alla realtà in *technicolor* della nostra esperienza interiore, alla felicità dell'amore o all'atrocità del dolore, alla noia assoluta o all'eccitazione.

Nei meandri della coscienza

Questo passo seguente di Leibniz, esprime molto bene il senso di perplessità e di smarrimento che potrebbe cogliere colui che volesse inoltrarsi in quello che (con una terminologia leibniziana) si può definire *labirinto della coscienza*:

«[...] e immaginando che vi sia una macchina la cui struttura permette il pensare, il sentire, l'aver percezioni, si potrà concepirla ingrandita con le medesime proporzioni, in maniera che ci si possa entrare come in un mulino. Posto ciò, visitandola all'interno, non vi si troveranno che parti le quali spingono le une le altre, ma non mai qualcosa con cui spiegare la percezione»

(Leibniz, 1720, p. 32).

Occorre ammettere che ogni qualvolta si tenti una comprensione scientifica della coscienza, gran parte dei problemi che s'incontrano hanno a che fare con la distanza che si manifesta tra gli strumenti esplicativi da un lato, e l'oggetto delle spiegazioni dall'altro.

Oggi, l'indagine sul modo in cui funziona la nostra mente è perseguita



su basi più raffinate dell'idea meccanicistica di “parti le quali spingono le une le altre” di stampo leibniziano. Del resto, è palese che, cercando nel cervello o nell'elaborazione dell'informazione la chiave per la spiegazione della genesi dell'esperienza cosciente, si stia guardando nel posto sbagliato: vediamo neuroni e sinapsi, o strutture cognitive, ma non troviamo l'esperienza del pensiero (Di Francesco, 2000, p. 10). Questa impressione, si potrebbe obiettare, può ben essere falsa. Dopo tutto la letteratura scientifica più recente in ambito psicologico e neurobiologico è ricchissima di teorie presentate come “spiegazioni” della coscienza e numerosi filosofi ritengono finalmente imboccata la via che conduce alla soluzione del mistero ad essa legato. Davvero impressionante è la mole di pubblicazioni sulla coscienza in questo ultimo decennio, soprattutto quelle di stampo neurobiologico. Sul mercato proliferano libri, riviste, seminari, convegni, siti Web, gruppi di discussione. A titolo esemplificativo, esiste per esempio la pagina Web della “Association for The scientific Study of Consciousness” (<http://www.phil.vt.edu/ASSC/>) oppure della rivista specializzata “Journal of Consciousness Study” (<http://sol.zynet.co.uk/imprint>). Si può, poi, con profitto accedere allo SWIF, il sito Web italiano per la filosofia che presenta pure una sezione dedicata alla filosofia della mente (<http://lgxserver.uniba.it/lei/swif.htm>). Oppure si pensi alla monumentale: *Enciclopedia of the Cognitive Sciences* (1999). Eppure le perplessità restano e molte voci si levano per rivendicare la mancanza di qualcosa nelle varie spiegazioni, un “residuo intrattabile” che concerne direttamente la coscienza e che sfugge alle pur ammirevoli scoperte e modellizzazioni fornite dalla ricerca empirica. Afferma giustamente Di Francesco (2000, p. 11) che per quanto ne sappiamo, nulla nella fisica, nella chimica e nella biologia contemporanee ci autorizza anche solo a pensare di essere vicini a una spiegazione del come un insieme di processi elettrochimici e/o computazionali a livello del tessuto celebrale sia in grado di produrre la meravigliosa varietà della nostra vita interiore (con i suoi odori, sapori; le speranze, le gioie, i dolori, le gelosie, le ansie, gli slanci).

Nella prospettiva della visione scientifica, il salto dal mondo della fisica a quello dell'esperienza cosciente è brutale e impreveduto. Questa non prevedibilità è rafforzata da un tratto specifico della moderna scienza della mente: la distinzione che essa, più o meno esplicitamente introduce tra “mente fenomenica” e “mente cognitiva”, vale a dire tra una nozione di mente quale luogo dell'esperienza soggettiva nella quale si vivono in prima persona i propri stati psicologici interiori, e una nozione tecnica di

mente, propria delle scienze della cognizione e del cervello, secondo cui la mente stessa è assimilabile ad una serie di processi di elaborazione e gestione dell'informazione che mediano tra *input* percettivi e *output* comportamentali, e che sono descrivibili in termini oggettivi (in terza persona). Ora, ne deriva che l'aumento spettacolare delle nostre conoscenze sull'attività mentale ha messo capo ad una sorta di paradosso che contrappone esperienza ordinaria e concettualizzazione scientifica. Infatti, per la prima l'esperienza cosciente è l'essenza della mente, per la seconda non si tratta che di un'eco, sfocata e un po' dubbia, dei processi reali che governano il pensiero.

Coscienza e ordine naturale

La domanda fondamentale che occorre porsi, a questo punto, è se sia possibile una teoria scientifica della coscienza. In questo quadro, un modo di porre il problema è impostare la questione nei termini dell'integrabilità o meno della coscienza nella visione del mondo fornita dalle scienze naturali: "qual è il posto della coscienza nell'ordine naturale?" (Di Francesco, 2000, p. 13). La questione decisiva sarà se sia possibile una teoria scientifica della coscienza o se invece proprio la coscienza rappresenti un limite invalicabile a ciò che le scienze naturali possono dirci del modo in cui viviamo.

Ora, seppure questa domanda non sia chiara, essa, implicitamente, rende valida la decisione metodologica di ritenere che sia concettualmente legittimo cercare nella scienza una soluzione al problema della coscienza. La domanda cruciale, cioè se sia possibile una teoria scientifica della coscienza è tipica di molti pensatori. Naturalmente, il presente tentativo non è quello di "dimostrare", alla fine, una spiegazione naturale della coscienza, ma soltanto ribadire la convinzione che un buon punto di partenza per una teoria filosofica della coscienza dovrebbe prendere sul serio la scienza. L'orizzonte è squisitamente filosofico, e l'intento ultimo sarà mostrare, seguendo la strada tracciata dalla "neurofenomenologia" che è possibile una descrizione accurata della coscienza fenomenica che ne metta anche in luce l'appartenenza ad una diversa "regione ontologica" rispetto a quella indagata dalle scienze della natura.

Si può ribadire, ancora una volta, che la stretta connessione che accomuna la riflessione filosofica con quella scientifica nello studio dei fenomeni mentali, e la natura *autoreferenziale* del problema della coscienza, non permettono di abdicare al ruolo delle riflessioni filosofiche in questo ambito di studi.



Il “mistero” della coscienza: tre soluzioni

Potrebbe sembrare semplice impostare il discorso sulla coscienza studiandone il rapporto con l'ordine naturale. Tuttavia, non è affatto chiaro quali siano i caratteri distintivi di una teoria della coscienza che si possa definire “naturalistica”. Sostanzialmente, al problema del rapporto tra coscienza e ordine naturale si possono fornire tre soluzioni: riduzionista, anti-riduzionista, eliminativista. Secondo Di Francesco (2000, p. 16), tali soluzioni *«corrisponderebbero rispettivamente alla possibilità di risolvere, accettare o dissolvere il “vuoto esplicativo” - ovvero l'impossibilità di trovare spiegazioni soddisfacenti che connettano coscienza e mondo fisico - che sembra minacciarci quando tentiamo di comprendere la genesi dell'esperienza cosciente»*.

Il riduzionismo

Questo tipo di approccio alla coscienza mira a spiegare l'esperienza soggettiva in termini di qualcos'altro. Ad esempio, per essi la coscienza potrebbe essere identificata con un determinato stato cognitivo o neurobiologico. All'interno di questi presupposti epistemologici la coscienza, via via è identificata con certi meccanismi di automonitoraggio con cui un sistema cognitivo (o un cervello) guadagna accesso ai propri stati interni, oppure come il prodotto di certi scemi di attivazione e trasmissione dell'informazione nervosa nel cervello che permettono di unificare in uno spazio di lavoro una serie di informazioni elaborate in modo parallelo e distribuito. Un'altra proposta (ritenuta interessante per molti filosofi d'ispirazione analitica, ma forse riduttiva) è quella di ridurre la coscienza alla rappresentazione, ovvero di interpretare il pensiero cosciente nei termini del contenuto rappresentativo con cui la nostra mente si rapporta con la realtà. Al di là delle posizioni sinteticamente riportate, essenzialmente, il riduzionismo ha l'ambizione di spiegare la realtà della coscienza sulla base di ipotesi di tipo fisico, oggettivo e idealmente accessibili all'indagine scientifica (Di Francesco, 2000, p. 16).

L'anti-riduzionismo

L'anti-riduzionismo non nega l'interesse e l'importanza di queste ipotesi per la comprensione di noi stessi. I sostenitori di tale approccio contestano però, con una serie di motivati ragionamenti che le ipotesi riduzionistiche possono colmare il vuoto esplicativo che separa l'esperienza soggettiva dalle sue basi computazionali o biologiche. Per loro, dal punto di vista delle scienze naturali esiste un residuo misterioso che non si lascia ridurre. Le conseguenze ontologiche di questa posizione possono essere molte, e vanno dal riconoscimento della possibilità di entità ma-

teriali dotate di proprietà non-fisiche a vere e proprie forme di dualismo metafisico, che vedono mente e corpo come due diverse sostanze, fino a giungere all'idea che la coscienza sia parte delle componenti elementari dell'universo e non possa ulteriormente essere analizzata (Di Francesco, 2000, pp. 16-17).

L'eliminativismo

Questo filone d'indagine, infine, pur ritenendo che non sia possibile ricondurre i fenomeni coscienti nell'alveo dell'analisi scientifica della mente, tuttavia, interpreta (volgendo a suo favore) questa difficoltà come prova della loro fragilità ontologica. L'eliminativista, avendo affidato alle scienze naturali il compito di fissare (e spiegare) il confine di ciò che esiste, vede nel fallimento di una teoria scientifica dell'esperienza cosciente la prova che questo concetto è votato ad un destino simile a quello occorso ad altre nozioni (come "flogisto" oppure "moto assoluto") abbandonate come erronee e scorrette nello sviluppo della riflessione scientifica (Di Francesco, 2000, p. 17).

La coscienza: eliminazione, mistero o riduzione?

La domanda sul rapporto mente-corpo con la connessa problematica del monismo (tipico del riduzionismo e dell'eliminativismo) o della polarità duale non riduttiva fra mente e corpo (caratteristica delle posizioni anti-riduzionista), cui ho accennato è ormai questione discussa dalla maggioranza dei filosofi della mente. L'angolo di osservazione è il tentativo della maggioranza dei filosofi della mente odierni che intendono spiegare la mente alla stregua e secondo i paradigmi della scienza sperimentale. Di fatto la *koiné* naturalistica sta sostituendo quella ermeneutica. E l'integrale naturalizzazione della mente è parte di un processo indirizzato all'integrale naturalizzazione dell'uomo. Sembra crescente la persuasione che la concezione scientifica del mondo porterà necessariamente ad un paradigma antropologico dichiaratamente naturalistico. Il problema dell'anima e della mente andrebbe dunque trattato solo nella prospettiva impersonale e materialistica dello scientismo contemporaneo. Riconoscendo tuttavia, il rilievo delle scoperte delle neuroscienze sul funzionamento del cervello, si può affermare che l'intenzionalità, il linguaggio e la coscienza eccedono di molto gli aspetti neurofisiologici. L'assumere, nella filosofia della mente, una prospettiva impersonale sottesa alla prassi scientifica contemporanea comporta prezzi da pagare molto alti come l'oblio dei sentimenti, delle passioni, del percepire, dell'eros, sui quali un accostamento fenomenologico può costituire un valido avvio. Non ver-



rà mostrata, tuttavia, in maniera completa l'analisi fenomenologica della coscienza e della mente. Ci si servirà soltanto dell'approccio filosofico della fenomenologia per aprire uno spiraglio nell'analisi filosofica odierna della coscienza, essenzialmente centrata attorno al paradigma scientifico e concentrata in un'operazione di naturalizzazione dei fenomeni mentali, e per introdurre il particolare approccio della "neurofenomenologia". In definitiva, questa strategia, permetterà di prendere in considerazione un paradigma epistemologico alternativo, e più ricco, nell'analisi della coscienza che potrebbe rendere ragione in maniera più efficace della complessità e della meraviglia di essere uomo.

Coscienza e autoscienza: i limiti delle neuroscienze

Il fisiologo francese Claude Bernard, già nel 1872 a proposito di coscienza e intelligenza come fenomeni dell'attività cerebrale sostiene:

«come [...] concepire che al fisiologo sia data la possibilità di spiegare i fenomeni che si realizzano in tutti gli organi del corpo, eccetto una parte di quelli che avvengono nel cervello? Essi sono tutti accessibili o inaccessibili alle nostre investigazioni, e il cervello, per quanto meravigliose ci appaiano le manifestazioni metafisiche di cui è la sede, non può costituire un'eccezione»

(Benini, 2000, p. 138).

La coscienza quindi, come manifestazione dell'attività del cervello, è argomento che riguarda in primo luogo e alla fin fine esclusivamente lo scienziato. Allora come oggi, evidentemente, non tutti gli scienziati e i filosofi sono concordi nell'accettare questa opinione (Arecchi, 1991, p.1).

La natura vivente, e in essa il rapporto fra l'attività mentale dell'uomo e la sostanza del suo cervello, che del problema della coscienza e dell'autoscienza è il nodo centrale, costituisce, dice Whitehead (1972, p. 205) il *«punto d'incontro di tutti gli sforzi del pensiero sistematico, umanistico, naturalistico, filosofico»*. Secondo Benini (2000, p. 139) si potrebbe argomentare addirittura che la coscienza come problema dell'essere in rapporto alla conoscenza è, in realtà, il problema stesso della filosofia. Ora, se è vero che le altre discipline non si sono lasciate emarginare, è indubbio, però, che l'irruzione della neurofisiologia ha posto il problema della mente e della coscienza con una concretezza completamente nuova. Se anche di questa nuova posizione che ha assunto la mente e il problema della coscienza nell'ambito delle neuroscienze e della scienza cognitiva, si è già diffusamente parlato in varie parti di questo lavoro, non sfugge però, che in questa parte del capitolo, vogliamo mettere in evidenza la pretesa del materialismo scientifico e la non fondatezza delle sue asserzioni apodit-

tiche. J. C. Eccles (1983, p. 3) definendo il materialismo scientifico promissorio, stravagante e irrealizzabile, così aggiunge: *«esso, a causa dell'alta considerazione in cui è tenuta la scienza, possiede una grande forza di persuasione nei confronti dei profani intelligenti, in quanto ad esso aderisce, irreflessivamente, la grande massa degli scienziati i quali non hanno valutato criticamente i pericoli di questa ipotesi falsa e arrogante»*. Anche uno scienziato come Mauro Mancia, neurofisiologo italiano tendenzialmente riduzionista, avverte che alcune ipotesi sono troppo biologicamente orientate:

«Se, dunque, l'errore di Cartesio è stato quello di aver pensato ad un abissale separazione tra corpo e mente, l'errore [...] di tutti quei neuroscienziati che cercano di dare una esclusiva spiegazione neurobiologica delle funzioni mentali è quello di presupporre la conoscenza dei meccanismi che permettono a sistemi neuronali oggettivabili e funzionalmente misurabili di spiegare funzioni mentali metaforiche soggettive e non quantificabili»

(Mancia, 2001, p. 99).

La citazione mette bene in rilievo, oltre alla già accennata pretesa della scienza di spiegare tutti i fenomeni, l'impossibilità di accedere, secondo il suo paradigma fondamentale (che si fonda sulla misurazione e la quantificazione), alle questioni della mente e della coscienza.

Sulla stessa linea, ma con qualche sottolineatura aggiuntiva, riporto la riflessione del neuroscienziato J. C. Eccles (1983, p. 3) nel suo volume *Il mistero dell'uomo*:

«Ho scelto il tema del mistero dell'uomo perché sono convinto che sia di importanza vitale sottolineare i grandi misteri con cui dobbiamo confrontarci quando, nella nostra veste di scienziati, tentiamo di capire il mondo naturale, compresa la nostra stessa persona. Molti scienziati hanno purtroppo avuto tendenza ad affermare che la scienza è così potente e onnicomprensiva che, in un futuro non troppo lontano, essa fornirà una sostanziale spiegazione di tutti i fenomeni del mondo naturale, compreso l'uomo, e compresa persino la coscienza umana in tutte le sue manifestazioni. Qualora ciò si sarà verificato, il materialismo scientifico si troverà allora nella posizione di un dogma incontestabile, capace di spiegare tutta l'esperienza».

Eccles introduce, con arditezza e coraggio, il tema del mistero¹ nello studio e nell'attività scientifica. Esso offre l'idea dell'impossibilità di una comprensione piena di molti aspetti della vita e della persona umana in particolare. Non solo non siamo in grado di comprendere e spiegare certi fenomeni del mondo naturale per mezzo della scienza, ma dobbiamo pure ammettere che per taluni di essi (per esempio la mente e la coscienza) occorrono i paradigmi e i sistemi concettuali ed esplicativi di altre



scienze.

«La coscienza fa parte, dunque, delle funzioni della mente, frutto di esperienze elaborate, selezionate, memorizzate e storizzate nel nostro cervello. Tuttavia non conosciamo processi che permettono ad eventi neurofisiologici fondati sulla fisiocimica di produrre processi mentali. Sappiamo però che, nel momento in cui la mente - e con essa la coscienza - si è prodotta, essa entra in una categoria epistemologica diversa da quella in cui resta il cervello e si pone come referente di discipline diverse dalle neuroscienze. Pertanto necessita di predicati operativi diversi per essere studiata e conosciuta»

(Mancia, 2001, p. 100).

La tesi di Mancia, pare proprio adatta a rilevare come la mente e la coscienza facciano parte di una categoria epistemologica diversa da quella cui appartiene il cervello. A questo punto, sembrano illuminanti e significative le affermazioni di Sabino Palumbieri (2000, p. 61) nel suo poderoso studio di antropologia filosofica (*L'uomo questo paradosso*):

«Possiamo così sintetizzare la distinzione tra la sfera del cervello e la sfera della mente. La prima descrive lo spazio bio-neurologico della centrale funzionale dell'automovimento, dell'auto-riproduzione, dell'auto-riparazione, del contatto sensitivo, della captazione delle luci, dei suoni, degli odori, della sintesi di questi dati ma come dati puri. La mente, invece, è la sede - il punto d'appoggio delle funzioni irriducibili della materia - del pensare, dell'autopensarsi, del problematizzarsi, dell'autointerrogarsi, del sentire e dell'amare, della capacità di prescindere a volte dagli stessi interessi materiali, dell'aspirazione all'illimitato, della creazione di nuovi assetti dell'universo cosmico e umano, della progettazione al meglio dell'umanità sia sul piano della singolarità che su quello della comunità».

«I nostri sforzi per arrivare ad una teoria dei rapporti fra mente e corpo non sono stati coronati da un successo completo. È vero che abbiamo fatto una certa strada nella spiegazione di come la natura della mente possa essere diversa da quella del corpo anche se ad essa legata. Ma noi non abbiamo spiegato come un organo fisico del corpo, il cervello, possa essere la base della coscienza, vale a dire come un oggetto fisico possa arrivare ad avere un aspetto interiore»

(McGinn, 1990, p. 36).

Ora, non si può negare che la coscienza esista e che siano necessari particolari stati fisici perché esistano coscienza e autocoscienza. Voler risolvere il problema della coscienza nei termini del puro materialismo significa infettare qualsiasi altro problema filosofico, che da quell'identificazione verrebbe annullato (Eccles, 1983, p. 3). Attualmente, McGinn nel panorama dei filosofi della mente, è l'autore più rigoroso nell'argomentazione contro la pretesa della scienza di spiegare la coscienza. Non è pos-

sibile spiegare il dilemma di come la materia abbia un aspetto interiore (per usare l'espressione di McGinn) perché per studiare compiutamente una struttura è necessaria una struttura che gli sia superiore, e nella natura nulla esiste di più complesso del cervello umano, che non può quindi studiare se stesso fino al punto da capire come esso sia capace dell'attività che gli consenta quell'esame (Hayek, 1990, p.185 e seg.). Sostiene Benini (2000, p. 168) che la mente umana (in termini evoluzionistici) si è selezionata in modo tale da capire e dominare il mondo esterno ma non per comprendere se stessa. Così, fino a quando la mente è quella che è stata finora, l'uomo deve accettare che la coscienza e i suoi legami con il cervello siano fuori della portata dell'indagine scientifica. Nonostante la mole impressionante di dati che le scienze neurofisiologiche hanno fornito, nonostante la grandiosità di certe teorie generali del funzionamento cerebrale (si veda per esempio quella di Edelman 1991, 1993), come la materia del cervello sia capace di attività cosciente è e rimarrà un mistero.

«Come Kant metteva in guardia lo scienziato della pochezza concettuale di quanto andava "strologando" sulla possibile sede dell'anima, così oggi non mancano filosofi (oggetto di scherno, come sempre avviene per chi s'unisce agli entusiasmi del momento) che avvertono che il problema mente-corpo, e che quindi il problema della coscienza come fatto biologico legato all'attività del cervello, sono fuori della nostra portata conoscitiva»

(Benini, 2000, p. 169).

Si può concludere questo paragrafo con un pensiero di Einstein (cit. in Chiaromonte, 1993, p. 198): *«sapere che ciò che è impenetrabile per noi esiste realmente e che si manifesta nella più alta sapienza e nella bellezza più radiosa di cui le nostre torpide facoltà arrivano ad afferrare solo le forme più primitive, questo sentimento è al centro della vera religiosità»*.

L'approccio fenomenologico

Nel corso di questo lavoro si è considerato come tra le varie teorie che affrontano il problema della coscienza, il riduzionismo proponga un'identificazione molto problematica tra piani della realtà, stili di comprensione, modelli esplicativi che appaiono eterogenei. L'eliminativismo, invece, sembra voler sciogliere il nodo gordiano di questa eterogeneità con l'espulsione di uno dei due poli del problema. In un passo molto illuminante Di Francesco afferma che:

«Il lato ostico del problema della coscienza sia legato alla doppia natura di questo soggetto, alla difficoltà di conciliare il suo manifestarsi sia come dimensione essenziale



di una persona, dotata di vita interiore, soggetto d'atti, di capacità d'azione, di volontà, sia come proprietà obiettiva di una certa classe di oggetti, di sistemi dotati di facoltà rappresentativa, di meccanismi di elaborazione dell'informazione implementati attraverso processi neurobiologici, la cui straordinaria complessità sfugge ancora in gran parte alla nostra indagine»

(2000, p. 98).

Infatti, a meno di non assumere come una verità a priori che i metodi e i concetti delle scienze naturali esauriscono il campo della realtà, l'anti-riduzionismo mostra almeno tre tipi di vantaggi rispetto alle strategie di eliminazione e di riduzione della coscienza. Si tratta di un approccio che prende sul serio gli stati qualitativi e la loro refrattarietà all'analisi; è meglio attrezzato per rendere conto dell'esperienza soggettiva; infine, mostra l'autonomia del soggetto dalla descrizione naturalista. Per la precisione, l'approccio di filosofia fenomenologia qui proposto non si può inserire nelle teorie di tipo anti-riduzionistico. Queste considerazioni sulla positività dell'approccio anti-riduzionista servono però a confermare l'ipotesi della non sostenibilità della riduzione naturalistica che opera gran parte della filosofia e della scienza della mente contemporanee. Pare che la fenomenologia e gli approcci denominati anti-riduzionistici siano accomunati dai tre vantaggi descritti sopra. Sostanzialmente, l'anti-riduzionismo è stato tacciato di fare appello al mistero della non spiegabilità della relazione tra coscienza e cervello (Flanagan, 1992), o di pavidità intellettuale e di conservatorismo, se non di vero e proprio oscurantismo circa i risultati della scienza (Dennet, 1993a, b; P.M. Churchland, 1989). L'approccio fenomenologico ci ricorda che accanto alla giovane, eccitante e promettente scienza cognitiva e alle neuroscienze esiste quanto meno un paradigma d'indagine della mente che appare contemporaneamente fruttuoso, rispettabile e non-riduzionista, almeno nella misura in cui rifiuta l'idea che l'unico tipo di sapere sia quello scientifico. Ci sono una serie di difficoltà concettuali ed epistemologiche che si annidano nel cuore della attuale scienza della mente; questo mi ha spinto a proporre di accostare la coscienza, secondo il paradigma della fenomenologia. Uno di queste difficoltà, di cui molti scienziati e filosofi della mente non si avvedono è, secondo Mancina (2001, pp. 99-100): *«il paradosso epistemologico in cui si dibatte il problema del rapporto tra mente e cervello»*. Mancina prosegue sostenendo: *«è infatti che quest'ultimo, il cervello, produce un'attività mentale che a sua volta lo controlla e lo influenza in una interazione reciproca o circolare che costituisce l'essenza della nostra unità cosciente di mente e cervello»*. Il rapporto tra conoscen-

za scientifica e concettualizzazione naturale e la tesi del primato della seconda sulla prima è del resto un patrimonio consolidato da una vasta tradizione di pensiero, centrale nel panorama filosofico del Novecento. Per il punto di vista della fenomenologia husserliana, ad esempio, la dimensione soggettiva dell'esperienza è ineliminabile ed è parte integrante del mondo-della-vita: «*al senso d'essere del mondo-della-vita già dato è una formazione soggettiva*» (Husserl, 1961, p. 97). Per Husserl il soggetto, grazie all'intrinseca intenzionalità della coscienza, è essenzialmente partecipe di quel mondo-della-vita, che fornisce l'orizzonte di senso dell'azione umana, e a partire dal quale scaturisce la concettualizzazione scientifica. Qualunque riduzione o eliminazione di questo dato di fatto suggerito dai dati della ricerca scientifica vanificherebbe i presupposti stessi della ricerca in questione. La mossa cartesiana della contrapposizione tra *res cogitans* e *res extensa* che è all'origine del riduzionismo idealistico e di quello materialistico è, in questa prospettiva, rifiutata drasticamente: ogni esperienza include un sapere precedente e implicito intorno a ciò che fa parte dell'oggetto stesso dell'esperienza, e questo sapere è essenzialmente quello di un soggetto unitario di esperienza. L'approccio fenomenologico, di fronte alla difficoltà di individuare quel paradossale oggetto che è la mente, pone due soluzioni. Una eliminativistica (che è errata), che dissolve l'illusione dell'io, mostrandone la presunta inconsistenza teoretica, e l'altra, (corretta, invece) che interpreta la presenza ineliminabile dell'io non nei termini di un dualismo sostanzialista cartesiano, ma come riconoscimento di un mondo originario in cui l'essere è dato dall'interno (De Monticelli, 1995). In questa ottica, io sono dato primariamente a me stesso non come oggetto intenzionale, ma come origine di un orizzonte intenzionale. L'errore del *cogito* cartesiano, in questa prospettiva, sarebbe di avere trasformato tale orizzonte in un oggetto, sulle cui relazioni con il resto del mondo è poi naturale interrogarsi. Le questioni cruciali, a cui si è accennato nei paragrafi precedenti (e che fanno parte degli interrogativi tipici di molta parte della filosofia della mente contemporanea), del tipo: “Qual è il posto della mente nell'universo?”, e ... “Come può la materia pensare?” vengono riformulate in maniera netta. Ora, per la prima questione: se l'universo è l'insieme degli oggetti e mente è sinonimo di soggetto, l'universo non è più il luogo adatto per cercare la mente; le seconda viene elusa affermando che sono le persone a pensare e non la materia. Quello che immediatamente balza all'occhio, è che l'approccio fenomenologico si pone in maniera alternativa rispetto al naturalismo (prevalente nell'am-



bito della filosofia della mente di stampo scientifico), legato all'idea che lo studio della mente sia lo studio delle proprietà biologiche o funzionali del cervello. Sul piano teoretico l'approccio fenomenologico permette di evitare il suicidio epistemologico del soggetto. Inoltre l'irriducibilità della dimensione della prima persona è un dato immediato non più problematico, e la natura e la struttura della coscienza sono studiate con un metodo più aderente alla particolarità dell'oggetto di indagine costituito dalla vita vissuta e capace di permettere una migliore conoscenza di noi stessi e della nostra vita interiore. che il merito più cospicuo di questo approccio è stato quello, forse, di aver elaborato un paradigma descrittivo particolarmente adatto a rendere conto di ciò che la nostra vita psichica è dall'interno. Lo dimostrano, inequivocabilmente la grande tradizione di psicologia e psichiatria fenomenologiche. Si vedano a tal proposito, per una breve storia della psicologia e della psichiatria fenomenologia: Van den Berg (1961) e Straus (1966); e inoltre: Galimberti (1999) e Legrenzi (1992).

Il punto cruciale: la persona

Di fronte alle tensioni concettuali che da sempre derivano dalle difficoltà di dar conto in una analisi del mentale delle nozioni di soggetto, coscienza e intenzionalità, non stupisce che alcuni studiosi abbiano finito col porre in dubbio la sensatezza dell'applicazione del discorso mentalistico ad una scienza che si occupa delle proprietà neurobiologiche o funzionali del cervello, riprendendo in sua vece il concetto di stato mentale come proprietà di persone (Strawson, 1978). Parlare di persona permette di affrontare il problema dell'unità del soggetto, testimoniata dalla coscienza fenomenologicamente intesa, in termini più ricchi rispetto al tema dell'integrazione delle differenti agenzie cognitive operanti a livello cerebrale, tipico della scienza cognitiva e di gran parte della filosofia della mente attuale. Si tenga presente però, che la nozione stessa di persona non è esente da una serie di questioni problematiche ed è stata oggetto di molte critiche di stampo riduzionistico ed eliminativistico (Wilkes, 1988a, b; Di Francesco, 1998). L'essere dell'uomo trova il suo punto di coagulo nel categoriale metafisico della persona.

«La persona è, quindi, il luogo metafisico dell'uni-totalità dell'uomo. È la sede, cioè, dell'autoesperienza di unità e di totalità condensata nell'io. Che, quanto più è solido, tanto più si riscatta dalla sensazione di disarticolazione e frantumazione. La persona è l'io - mette conto ribadirlo anche qui - che si percepisce essere indissaldabile e articolato. È identità immutabile nella sua molteplice attività che si presenta plurilivellata: da

quella sensitiva a quella agapica, attraverso quella intellettuale, volitiva e operativa. Ed è questo il fatto di unità, a livello di essere, del bidimensionale della corporeità e della spiritualità. Cioè, l'essere-persona, nell'uomo, è il punto ontologico della sua unità di spirito incarnato con tutti i suoi dinamismi e con tutte le sue espressioni»

(Palumbieri, 2000, p. 87).

All'interno dell'uni-totalità dell'uomo, come la definisce Palumbieri, si possono poi operare degli "scavi" ulteriori per evidenziare le strutture d'essere costitutive dell'essere uomo.

In questa sede ci occuperemo soltanto della persona come soggettualità in quanto ci permette di introdurre la questione dell'autocoscienza personale. Infatti, la persona ha come momento centrale l'autocoscienza, come esperienza unica, indivisibile e in delegabile. E l'io-centro è la condizione che rende possibile l'unità di coscienza e l'autocoscienza.

Persona come soggettualità

Balza con evidenza stupefacente davanti agli occhi la frammentarietà e il disorientamento che si ricava dalle teorie sulla coscienza. Si studia il fenomeno mentale della coscienza atomizzando i processi che la individuano, rendendo asettici i resoconti esplicativi delle qualità fenomeniche che la caratterizzano (sentimenti, emozioni, colori, dolori, ecc.) e quantificando in maniera astratta tutto un mondo personale, soggettivo e privato che, come abbiamo visto nel paragrafo due, appartiene ad una categoria epistemologica altra rispetto a quella del mondo fisico. Appare sconcertante come dallo scenario scientifico e filosofico contemporaneo il soggetto sia scomparso, si sia perduto tra le trame soffocanti di un materialismo imperante che rinchiude le sue analisi intorno ai fenomeni dell'esistenza nel solo ambito del quantificabile. Ora, come osserva giustamente Palumbieri (2000, p. 88) non si può ignorare che *«nel costitutivo metafisico della persona è incluso l'aspetto della soggettualità. Essa non connota soltanto titolarità di attribuzioni specifiche, bensì anche fontalità autoconsapevole ed autonoma delle proprie attività e punto di approdo di quelle degli altri»*. L'essere soggetto è proprio dell'uomo, ed è proprio nella sua soggettualità che si coglie l'uomo come capacità fondamentale di presentarsi a se stesso e agli altri come soggetto-di e non mero soggetto-a o semplicemente oggetto strumentale (Palumbieri, 2000, p. 88).

L'autocoscienza

Nell'analisi fenomenologica si rivela, ad un livello molto profondo, la presenza di un contatto immediato del soggetto, che è quello auto-soggettuale o di autoconoscenza. In definitiva, si tratta della percezione di se



stesso da parte del soggetto, e questo può avvenire in due forme: l'autocoscienza obiettivata e quella subiettivata (Palumbieri, 1999, p. 223).

Seguendo in questo paragrafo le riflessioni di Palumbieri, ci si sofferma soltanto sull'autocoscienza subiettivata. *«L'autocoscienza è lo sfondo ineliminabile, cioè la condizione trascendentale della possibilità della coscienza. Se ogni atto di coscienza avesse come suo sfondo un altro atto di coscienza, il circolo sarebbe all'infinito e inconcludente»* (Palumbieri, 1999, pp. 26-27). Le forme di autocoscienza sono fondamentalmente due, quella implicita e quella esplicita. La prima è il fondo imprescindibile di ogni atto di coscienza, che è sempre coscienza di un oggetto. L'autocoscienza implicita è il contatto da parte del soggetto con se stesso, in forma non mirata. Essa si caratterizza prima di tutto come spontanea, cioè non è effetto di volontà o concentrazione. In secondo luogo l'autocoscienza implicita è concomitante, ossia si accompagna costitutivamente ad ogni processo di eteroconoscenza. Inoltre non ha possibilità di sussistere da sola e si presenta come sfondo da cui emerge l'alterità dell'oggetto dell'eteroconoscenza. Inoltre, si tratta di una autocoscienza confusa e indistinta poiché il suo punto focale è l'oggetto. Insomma è una presenza nascosta, lo sfondo permanente della nostra vita consapevole nel contatto con la realtà sia esterna che interna (Palumbieri, 1999, pp. 226-227).

La seconda forma di autocoscienza, quella esplicita è invece:

«La consapevolezza del soggetto di essere appunto soggetto che sta pensando, che sta operando e, radicalmente, che sta esistendo. È l'io che si coglie come centro fontale, cioè come principio di pensiero e di operatività. L'autocoscienza, quindi, è la percezione sorgiva di operazione e di oggettivazione, ma mai è contenuto di oggettivazione. Questa percezione si identifica con il sentimento fondamentale e con la intuizione di essere sorgente della complessa attività cogitativa, volitiva e operativa»

(Palumbieri, 1999, 227).

Abbiamo, in questa considerazione così precisa e lucida di Palumbieri, la chiara alternativa alla proposta, inaccettabile dal mio punto di vista e di quello della fenomenologia, di molta parte delle filosofie della mente e delle neuroscienze attuali, di rendere cioè oggettivabile l'autocoscienza esplicita. Il sentimento immediato, "inavvicinabile" e in un certo senso "irresistibile" per la scienza, che scaturisce da questa operazione autocoscienziale si formula con la parola *io*. L'autocoscienza diviene così, il *centro* unificante di tutti gli orientamenti, atteggiamenti e comportamenti che il soggetto compie e che trovano in essa (autocoscienza) l'unificazione del sentito. *«Solo l'uomo può dire io. In ogni proposizione retta dall'io, vibra sempre*

un'aurea di stupore, davanti al proprio essere quasi ri-nascente. Si tratta dell'estasi naturale nella scoperta della propria potenza autoposizionale, nell'autoriconoscimento della centralità totalizzante delle operazioni. Sarebbe diverso se il soggetto si fermasse a considerare non la sua sorgività di operazioni, ma i contenuti del suo pensiero e della sua attività. Allora non si darebbe più luogo all'esperienza dell'autocoscienza esplicita, ma si sarebbe l'esperienza del me, come complesso di stati, di moti, di atti psichici. Ad esempio, guardando un quadro, sto conoscendo un oggetto-altro-da-me. Ma se ad un certo punto l'obiettivo si spostasse e io cogliessi immediatamente, intuitivamente, il soggetto-io come centro promotore di questo atto del guardare, in quel momento farei l'esperienza dell'autocoscienza esplicita, atto più intuito che pensato, più vissuto che tematizzato»

(Palumbieri, 1999, pp. 227-228).

«Questa autoesperienza non riguarda solo la percezione dell'io come centro, ma anche dell'io come totalità, cioè come includente ciò che è corporeo e ciò che trascende la corporeità. Grazie all'autoesperienza, il mio corpo e tutto ciò che lo supera percepiscono un senso di appartenenza ad una totalità. [...] Questo sentimento metafisico dell'unitotalità è il più profondo. È una testimonianza radicale del profondo essere dell'uomo. È altresì il segno dell'attitudine radicale dell'uomo di travalicare la pura materialità legata allo spazio, al tempo e al corpo. Tali elementi qui sono trascesi, in quanto l'autocoscienza, come fonte della complessa attività interiore, resta la stessa anche quando è passato questo momento, questa geografia, l'aggregazione di queste cellule»

(Palumbieri, 1999, p. 228).

La capacità costituzionale dell'uomo di andare sempre oltre, e che abbiamo appena richiamato con la citazione di Palumbieri, permette di introdurre un punto discriminante e determinante del discorso, e cioè che: *«[...] l'autoesperienza non si può interpretare come un'associazione di percezioni esclusivamente sensoriali. Altrimenti bisognerebbe ricorrere ad un centro coordinatore e catalizzatore del processo di associazioni che, da una parte, in quanto sensoriale sarebbe legato allo spazio-tempo-corpo e, dall'altra, sarebbe capace di superare lo spazio, il tempo e il corpo»*

(Palumbieri, 1999, p. 228).

Non ci si sbaglia, quindi, se si conclude che dalla esperienza dell'autocoscienza traluce (per usare un suggestivo termine di Palumbieri) l'altra dimensione dell'uomo che è costituita dall'immaterialità, ovvero la irriducibilità ai soli parametri della materia e l'intuizione della dimensione spirituale dell'uomo. Aggiungo a quest'ultima considerazione, quanto diceva in maniera perentoria J. C. Eccles (1990, p. 300) circa la linea di demarcazione tra la scienza e il pensiero filosofico e che è anche la meta che



abbiamo lasciato intravedere in questo ultimo capitolo: *«Sono necessitato ad attribuire l'unicità dell'io - o dell'anima - ad una creazione spirituale soprannaturale. Ammetto che non vi sia nessun'altra spiegazione valida»*. Sin qui si è potuto constatare come il paradigma scientifico non sia l'unico in grado di comprendere e descrivere la realtà. In modo particolare abbiamo mostrato come le neuroscienze abbiano difficoltà (per motivi epistemologici) a rendere ragione dell'essere umano e delle attività della coscienza in modo particolare. D'altra parte, ho rilevato come l'approccio filosofico della fenomenologia sia in grado di rendere ragione con maggiore adeguatezza di quello, che a buon diritto, possiamo definire il mistero dell'uomo.

La natura dell'esperienza cosciente: un nuovo paradigma

«Anche se tutti ammettono che la mente ha qualche relazione con il cervello, non c'è ancora accordo generale su quale sia, esattamente, la natura di questa relazione»

(Revonsuo-Kamppinen, 1994, p. 5).

La sfida principale per una scienza della coscienza, dunque, è quella di riuscire a spiegare l'esperienza associata agli eventi cognitivi. Questo è ciò che abbiamo già accennato parlando dei *qualia* nelle pagine precedenti. Ora, se vogliamo spiegare i fenomeni biologici, dobbiamo tener conto anche della complessa dinamica non lineare delle reti viventi. Così, è possibile comprendere pienamente i fenomeni biologici soltanto se ci accostiamo a essi tenendo uniti tre differenti livelli di descrizione: quello della biologia osservativa, quello delle leggi della fisica e della biochimica, e quello della dinamica non lineare dei sistemi complessi. L'esperienza cosciente è un fenomeno emergente, e quindi non può essere spiegato nei semplici termini dei meccanismi neurali. L'esperienza emerge dalle complesse dinamiche non lineari delle reti neurali, e riusciamo a spiegarla soltanto se uniamo la conoscenza del livello neurobiologico con la comprensione di tali dinamiche. Per raggiungere una piena comprensione della coscienza, dobbiamo accostarci a essa attraverso un'attenta analisi dell'esperienza cosciente; della fisica, della biochimica e della biologia del sistema nervoso; e delle dinamiche non lineari del sistema nervoso. Potremmo formulare un'autentica scienza della coscienza solo quando comprenderemo come sia possibile unire questi tre livelli di descrizione, nel "triplice intreccio" della ricerca sulla coscienza (Varela, 1995; Varela, 1996; Varela, 1999; Varela-Thompson, Rosch, 1992; Varela, Shear, 1999). Quando ci avviciniamo allo studio della coscienza intrecciando insieme l'esperienza, la neurobiologia e la dinamica non lineare, il problema della coscienza si trasforma nella sfida di comprendere e di accettare

due nuovi paradigmi scientifici. Il primo di essi è il paradigma della teoria della complessità. Dato che la maggior parte degli scienziati sono abituati a lavorare con modelli lineari, essi sono spesso riluttanti ad abbracciare l'orizzonte non lineare della teoria della complessità e non riescono, se non con molta difficoltà, a rendersi pienamente conto delle implicazioni della dinamica non lineare. Per fare questo, comunque, gli scienziati dovranno accettare un altro paradigma, consistente nel riconoscere che l'esperienza vissuta, ossia dei fenomeni soggettivi, dev'essere parte integrante di qualunque scienza della coscienza. Ciò implica un profondo cambiamento metodologico cui gli scienziati non vogliono aderire facilmente. Questa grande riluttanza degli scienziati di fronte ai fenomeni soggettivi è parte della nostra eredità cartesiana. La distinzione posta da Cartesio fra mente e materia, fra io e mondo, ci ha fatto credere che il mondo possa essere descritto oggettivamente, ossia senza mai menzionare l'osservatore umano. Una simile descrizione oggettiva della natura è poi diventata l'ideale di tutte le scienze. Tuttavia, tre secoli dopo Cartesio, la teoria quantistica ci ha mostrato come, quando abbiamo a che fare con i fenomeni atomici, non ci è più possibile mantenere questo ideale classico di una scienza obiettiva. Siamo giunti a comprendere come la dimensione soggettiva sia sempre implicita nella pratica della scienza, anche se generalmente non viene esplicitata. In una scienza della coscienza, invece, alcuni degli stessi dati da esaminare sono di natura soggettiva, sono delle esperienze interiori. Per raccogliere e analizzare sistematicamente questi dati, dobbiamo ricorrere ad un esame metodico dell'esperienza soggettiva fatta in prima persona. Solo quando un tale esame diventerà parte integrante dello studio della coscienza, quest'ultimo meriterà propriamente il nome di "scienza della coscienza".

Ciò non significa, però, che dobbiamo abbandonare il rigore scientifico. Quando parliamo di una descrizione "oggettiva" in ambito scientifico, ci riferiamo anzitutto ad un corpo di conoscenze che sia ben definito e strutturato secondo le regole della ricerca scientifica collettiva, piuttosto che non a una semplice raccolta di osservazioni individuali. L'uso della teoria della complessità e l'analisi sistematica delle esperienze personali di coscienza rivestiranno un'importanza cruciale nella formulazione di una scienza specifica della coscienza, e, nel corso degli ultimi anni, si sono già mossi dei passi significativi in questa direzione. Una piccola scuola, che adotta sia la teoria della complessità che l'analisi della esperienza personale è quella che fa riferimento a Francisco Varela e che prende il nome



di “neurofenomenologia”. Come approccio allo studio della coscienza, la “neurofenomenologia” unisce l’esame metodico dell’esperienza cosciente con l’analisi dei corrispondenti processi e schemi neurali. Con questo duplice approccio i neurofenomenologi esplorano diversi ambiti dell’esperienza e cercano di comprendere in che modo essi emergano da attività mentali complesse. La premessa fondamentale della “neurofenomenologia” è che la fisiologia del cervello e l’esperienza cosciente vanno trattati come due ambiti di ricerca interdipendenti che godono dello stesso livello d’importanza. L’esame metodico dell’esperienza e l’analisi degli schemi e dei processi neuronali corrispondenti si sosterranno a vicenda, in modo tale che le attività di ricerca condotte nei due ambiti potranno guidarsi l’una con l’altra in una esplorazione sistematica della coscienza. Oggi i neurofenomenologi costituiscono un gruppo variegato. Essi si differenziano per il modo in cui registrano l’esperienza personale, e hanno inoltre proposto diversi modelli per i corrispondenti processi neuronali. L’intero ambito di ricerca viene presentato in modo piuttosto dettagliato in un numero speciale del “Journal of Consciousness Studies” dal titolo *The View from Within* e curato da F. Varela e J. Shear (1999). Secondo Varela, Thompson e Rosch (1991) occorre ribadire la circolarità intrinseca della scienza cognitiva, per cui lo studio di un fenomeno mentale è sempre quello di una persona che fa esperienza. Il loro intento è quello di stabilire, a livello metodologico, dei passaggi significativi tra l’esperienza umana e la scienza cognitiva. Si comprende bene, dunque, che il “prezzo” da pagare è quello di prendere sul serio le analisi in prima persona come validi domini dei fenomeni. L’esperienza vissuta in prima persona, allora, si considera come un particolare campo di fenomeni, irriducibile a qualsiasi altra cosa. Questo campo di fenomeni esige una pragmatica specifica e un metodo rigoroso per la sua elaborazione e analisi. I criteri di tale metodo si ispirano allo stile di indagine della fenomenologia e lo scopo ultimo è quello di attivare un programma di ricerca che indaghi le articolazioni reciprocamente vincolanti tra il campo dei fenomeni rilevato dall’esperienza e il correlato campo dei fenomeni costituito dalle scienze cognitive. Quando noi pensiamo o percepiamo c’è una enorme attività di elaborazione dell’informazione, ma c’è anche un aspetto soggettivo. *Si prova qualcosa* a essere un organismo cosciente. Questo aspetto soggettivo è l’esperienza (Chalmers, 1996). In questo modo, entrambi i domini fenomenici acquisiranno i medesimi diritti di ottenere pieno rispetto e attenzione per la propria specificità.

Rilievi conclusivi

In un primo momento è emersa la gran quantità di problemi teorici posti dalla coscienza soprattutto circa la sua origine dall'attività cerebrale e la funzione che essa svolge nell'ambito della struttura cognitiva degli esseri umani. Si è pure notato lo spessore filosofico del problema dell'inserimento della coscienza nell'ordine naturale. In realtà, ciò è dovuto in modo particolare al tentativo, oggi molto diffuso tra gli scienziati e i filosofi della mente, di "naturalizzare" la coscienza (operando, in sostanza, una sorta di riduzionismo biologico della mente al cervello). Nonostante ciò, una certa irriducibilità della coscienza emerge comunque; soprattutto in relazione ai caratteri speciali e sorprendenti dell'esperienza cosciente. Non stupisce però, che non sono mancati nella storia e sono molto diffusi oggi, grazie soprattutto ai notevoli progressi della scienza cognitiva e delle neuroscienze, i tentativi di elaborare delle nuove teorie della coscienza. In modo particolare si sono rilevate tre strategie per risolvere il problema del rapporto tra coscienza e ordine naturale: riduzionista, anti-riduzionista ed eliminativista. Con l'introduzione della prospettiva fenomenologia prima, e neurofenomenologica, poi, si potrebbe evidenziare come il paradigma scientifico non sia l'unico in grado di comprendere e descrivere la realtà. In modo particolare, oggi, si nota come le neuroscienze abbiano difficoltà (per motivi epistemologici) a rendere ragione dell'essere umano e delle attività della coscienza in modo particolare. Ci si trova disorientati studiando le teorie sulla coscienza che affrontano il fenomeno mentale della coscienza atomizzando i processi che la individuano, neutralizzando le qualità fenomeniche che la caratterizzano, quantificando in maniera astratta tutto il mondo personale, soggettivo e privato. Il risultato talora è sconcertante: l'"estinzione" dallo scenario scientifico e filosofico contemporaneo del soggetto, oramai perduto tra le trame soffocanti di un materialismo imperante. Solo nel recupero della soggettualità (che è propria dell'uomo) per mezzo di una analisi fenomenologica, che si coglie l'uomo come capacità fondamentale di presentarsi a se stesso e agli altri come soggetto e non mero oggetto strumentale. L'auspicio, a questo punto, è che la prospettiva neurofenomenologica in ambito della filosofia della mente venga potenziata e non si tema di alzare la voce in uno scenario di tutt'altro genere. Certamente, la fenomenologia fornisce uno strumento ermeneutico adatto a "scavare" nel mistero dell'uomo e a tenere in vita i fenomeni dell'esperienza soggettiva che sembrano scomparire nelle teorie sulla coscienza analizzate in questo lavoro. Allo stesso tempo



essa, dovrebbe, e questa pare la pista di ricerca iniziata dalla “neurofenomenologia“, dialogare con maggiore intensità con la scienza. In modo particolare dovrebbe integrare nelle sue analisi le acquisizioni, per nulla da sottovalutare, che le scienze cognitive e neurobiologiche hanno fatto intorno all’architettura e al funzionamento della nostra mente.



in convenzione con



Master in Counselling Filosofico

La pratica filosofica:

la filosofia come ricerca di senso

la ricerca di senso come cura dell'anima

la cura dell'anima come conoscenza di sé e dell'altro

la pratica filosofica come cura dell'anima;

All'Università di Roma Tor Vergata nasce un nuovo Master universitario di II livello in modalità integrata presenza-distanza di “Counselling filosofico”

Obiettivo del Master è quello di permettere l'acquisizione delle competenze filosofiche e relazionali necessarie nelle relazioni d'aiuto individuali e di gruppo e nella gestione di gruppi di discussione, di dialogo e di interazione, ma anche nella gestione di eventuali situazioni conflittuali, o a migliorare le relazioni interpersonali. La peculiarità del Master filosofico è quella di acquisire non soltanto metodologie d'intervento, ma una forma mentis esistenziale specifica.

La competenza filosofica è un atteggiamento esistenziale personale prima che possesso di teorie. Fare il filosofo, questo è l'obiettivo specifico del Counselling filosofico, ha come suo presupposto essere filosofo.

Il Counselling ad indirizzo filosofico, si propone di valorizzare il patrimonio di conoscenze e gli strumenti propri della filosofia, finora circoscritti ad ambiti accademici, o esclusivamente didattici, coniugandoli con le tecniche e le metodologie proprie

del Counselling, e si inserisce così nel più generale quadro del dinamismo delle relazioni di aiuto.

Il Master è svolto in collaborazione con ASPIC, Associazione per lo Sviluppo Psicologico dell'Individuo e della Comunità che svolgerà in presenza, nelle Sue varie sedi nazionali, la parte riguardante l'area psicologica e le tecniche di Counselling.

*Corso base per gli operatori
delle tossicodipendenze
Fattori comuni nelle varie professionalità
attraverso l'agire terapeutico*



30 ORE

1. epistemologia delle tossicodipendenze
2. competenze di base per gli operatori delle tossicodipendenze; integrazione pluralistica: counseling e psicoterapia
3. il counseling integrato: una competenza per tutti gli operatori
4. la prevenzione e lo sviluppo delle life skills; il lavoro per progetti lavorare nell'integrazione: la 328/2000
5. il lavoro di gruppo e il gruppo di lavoro: strategie per l'empowerment dell'equipe e dell'organizzazione

Università del Counselling U.P. ASPIC
www.unicounselling.org - info@unicounselling.org
Tel./Fax. 0654225060



Criteri Standard per l'iscrizione al Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti

I criteri indicati di seguito, sono da considerarsi obbligatori per l'iscrizione ai 4 livelli standard indicati dal C.N.C.P.

- Per poter richiedere l'iscrizione al primo livello bisogna: aver conseguito il diploma in Counseling Skills, corrispondente a n° 450 ore di formazione (MODULO C).
- Per poter richiedere l'iscrizione al secondo livello bisogna: aver conseguito il diploma in Counseling Skills e aver frequentato le attività elencate nel (MODULO CP).
- Per poter richiedere l'iscrizione al terzo livello bisogna: aver conseguito il diploma in Counsellor Professionista con Diploma rilasciato dall'UNIVERSITA' DEL COUNSELLING, e aver frequentato le attività elencate nel (MODULO CPA).

N.B. Per l'avanzamento di livello, bisogna aver completato i programmi previsti e compilare il libretto formativo U.P.ASPIC dove sono inseriti i moduli dei livelli che precedono quello richiesto.

MODULO C - 1° livello 450 ore, DIPLOMA COUNSELING SKILLS

	1° Livello 450 ore
Corso durante un weekend al mese per 22 mesi teoria e pratica con PreTraining	300 ore
Evoluzione e crescita personale	70 ore
Supervisione in Gruppo (11 moduli di una giornata ciascuno)	60 ore
Tesi di ricerca conclusiva	20 ore
Associate Practitioner Member EAC	Totale 450 ore

MODULO CP - DIPLOMA COUNSELLOR PROFESSIONISTA

	2° Livello 900 ore
Requisiti: I livello, iscrizione Università del Counselling (diploma Counselling skills)	450 ore
Pratica operativa con clienti (minimo 3 clienti x 10 ore)	30 ore
Supervisione individuale e di gruppo sulla pratica operativa applicata	60 ore
Percorso di crescita personale (Counseling individuale e/o di gruppo)	20 ore
Tirocinio e/o Tutoraggio di un corso	150 ore
Corsi di approfondimento o perfezionamento negli ambiti applicativi del Counselling (50 ore da svolgersi a Roma)	170 ore
Ricerca nei settori di intervento del Counselling	20 ore
TOTALE	900 ore



**+ 50 ore di pratica operativa supervisionata (TOTALE: 950 ore)
per il conseguimento del
Diploma Università del Counselling U.P. ASPIC
Accredited European Counsellor Practitioner Member EAC**

**MODULO CPA
DIPLOMA COUNSELLOR PROFESSIONISTA AVANZATO**

	3° Livello 1750 ore
Supervisione in gruppo/supervisione alla pari	> 5 % della pratica operativa
Supervisione individuale sulla pratica operativa applicata con dissertazione sul lavoro svolto	> 5 % della pratica operativa
Corsi di aggiornamento negli ambiti applicativi del Counselling e/o Pratica operativa con clienti e/o ricerca negli ambiti applicativi del Counselling + Tirocinio	> 850 ore (specificare)
N.B. Il 10 % di supervisione individuale e di gruppo, va calcolato su 850 ore	

**MODULO FC
DIPLOMA DI FORMATORE IN COUNSELLING**

	4° Livello
Per accedere al livello FC / 4° livello di formazione, occorre presentare alla segreteria, la richiesta con relativa documentazione personalizzata, previa iscrizione all'U.P.ASPIC.	
Ogni progetto formativo sarà valutato dalla competente commissione dell'Università del Counselling U.P.ASPIC.	





Associazione per lo Sviluppo Psicologico
dell'Individuo e della Comunità



European International
Institute of Emergency Psychological



Master in gestione della crisi e Counseling in emergenza



www.unicounselling.org

www.eiiep.net

Il Counselling nell'emergenza

Claudia Montanari, Daniela Di Renzo, Andrea Bonano

Integrazione e fattori comuni

La relazione d'aiuto è attuata attraverso una scelta calibrata tra diverse procedure e stili di intervento per la persona e i suoi problemi, un'applicazione selettiva per situazioni e momenti specifici (Giusti, Montanari, Montanarella, 1995), (Rivista "Realtà e Prospettive" in psicofilosofia n. 5/6/7, Maggio 1993). I principi dell'equivalenza e delle basi comuni tra vari modelli hanno portato nel Counselling a concentrarsi sullo studio del micro-processo nella relazione di sostegno e nell'alleanza relazionale (Clarkson, 1997). L'arte relazionale del Counselling si fonda sull'abilità di offrire una forte presenza attiva - <essere consapevolmente> - per entrare in contatto con la sofferenza psichica e il disagio emotivo ed esistenziale dell'altro, creare una cornice sicura ed accogliente entro la quale la persona possa esprimersi e sentirsi accolto e contenuto, ed infine attivare le sue risorse intellettive ed emotive, insieme alla capacità di cambiamento e di adattamento creativo. Le diverse letture della realtà che il Counsellor costruisce attraverso la conoscenza di situazioni, comportamenti, reazioni e contesti, sviluppano una soggettività eclettica tale da tradurre l'intervento in criteri di efficacia e di compatibilità con le caratteristiche di personalità e i bisogni del paziente. La visione transteorica dei fattori comuni, comprende e definisce quattro distinti punti che influiscono positivamente sull'efficacia dell'intervento:

- 1 La cornice dell'integrazione, intesa come l'insieme delle strutture e delle condizioni di base che consentono all'alleanza relazionale di crescere e svilupparsi.
- 2 I processi di base dell'integrazione intesi come elementi personali e interpersonali dei partecipanti riuniti in funzione di caratteristiche importanti dell'interazione.
- 3 Le dimensioni dell'integrazione ossia la comunicazione nelle sue diverse forme, regole, contenuti, metodologie e tecniche.

4 Le funzioni dell'intervento che corrispondono all'efficacia dell'intervento (accrescimento della speranza, rinforzo, alleanza, apprendimento cognitivo ed emotivo di nuovi schemi relazionali e/o di comportamento. Nel modello pluralistico integrato proposto da Giusti e Montanari (1991), si possono individuare tre diverse fasi di formazione:

- fase dell'avvio della consapevolezza rispetto alla necessità di sviluppare competenze teoriche e tecniche;
- fase intermedia di accomodamento e di sperimentazione degli apprendimenti;
- fase dell'assimilazione e dell'adattamento creativo, in cui si sviluppa uno stile professionale personale.

L'andamento evolutivo procede per cicli progressivi.

Il ciclo della Gestalt nell'emergenza: un contatto pieno che non si completa

L'integrità personale di chi ha subito un evento traumatico, assume la forma di un oggetto spezzato, è l'immagine della disintegrazione, è come uno "specchio frantumato" in cui la persona, rispecchiandosi in tante piccole immagini di Sé, non si riconosce più. La reazione all'evento stesso, non è mai prevedibile o classificabile a priori perché si struttura su una potenziale fragilità che porta a vivere il trauma in differenti modi e con diverse reattività; il lavoro riparativo, infatti, necessita di un percorso di ricomposizione della frammentarietà creatasi a livello di personalità.

Nell'emergenza, la persona è esposta a condizioni che vengono attivate senza preavviso, in assenza di ciò che gestalticamente definiamo pre-contatto. E' necessario, dunque, predisporre piani di intervento che contemplino dei passaggi graduali affinché il soggetto esposto all'emergenza, possa affiancarsi al problema piuttosto che soffocarvi dentro. Questo vale tanto per la vittima che per il familiare o la rete della vittima, quanto per l'operatore o professionista coinvolto.

Il Master affronta, infatti, la modalità con cui l'agevolatore vive lo stare in contatto pieno con l'evento traumatico e finalizza la formazione sulla sperimentazione di percorsi preparatori in tal senso. Si tratta di agevolare nell'operatore prima, e nella vittima poi, la completezza del processo gestaltico: dal pre-contatto al post-contatto. Il ciclo del contatto [Parlett e Page, in Dryden 1990; Giusti e Rosa] è uno schema ciclico dentro un processo che si svolge nel tempo all'interno di un sistema vivente e che

ha inizio quando esiste un disequilibrio o un principio di entropia. Per ristabilire l'equilibrio omeostatico, occorre ristabilire una sana interazione con l'esterno. Si compone di variabili attive quali:

Sensazioni che vengono integrate e portate alla coscienza (incontro tra parente/operatore preposto a dare la comunicazione traumatica)

Consapevolezza; le sensazioni prendono la forma di un sentimento orientato verso un oggetto

Mobilitazione, sentimento esprimibile attraverso una precisa azione

Azione, che consiste in un coinvolgimento dell'intero organismo

Contatto, nel contatto con l'oggetto del disagio o trauma

Contatto pieno, se questo è pienamente soddisfacente l'organismo può ristabilire l'equilibrio riorganizzandosi internamente (la possibilità di lasciarsi andare tra le braccia dell'operatore, etc.)

Integrazione

Distacco

Equilibrio e benessere ritrovati

Il modello proposto dal Master, considera l'aspetto relazionale, fattore di cambiamento a prescindere dall'approccio di riferimento, uno strumento didattico per affrontare la complessità degli interventi riparativi con i traumatizzati.

Fattori comuni e Fattori psicosociali

Elementi collaterali si inseriscono nel percorso didattico al fine di valutare tutti gli elementi del sistema: approfondimenti storici sulle catastrofi e sulla gestione delle emergenze, ripercussioni a livello di inconscio collettivo, convinzioni, sfiducia nel supporto professionale, sociale e politico da parte delle istituzioni e da parte della società in generale; il cambiamento della visione della Comunità e il concetto di solidarietà sociale; il passaggio da un'idea di Comunità solidale e distanza delle Istituzioni a un'idea di Comunità distante e crescita dello Stato solidale; le aspettative da parte della vittima.

A tale scopo il Master prevede l'apprendimento di strumenti per l'acquisizione della capacità d'analisi e di decodifica di un territorio, di una specifica comunità locale nei suoi diversi profili, lo sviluppo di capacità d'individuare gli interventi e di progettare e condurre un intervento di rete che coinvolge tutte le parti nell'emergenza. "Con il termine di comunità locale si intende oggi in generale un sistema sociale organizzato anche a livello politico amministrativo, collocato dentro un sistema più



ampio quale può essere lo stato. Quindi una regione, un comune, un piccolo insieme di comuni che sono definiti da certi confini geografici ma anche umani.” (Ameno, 2000, pag 118-119).

Un intervento nell’ottica della Comunità prevede dunque l’inserimento nella rete facendo in modo che ogni elemento della comunità prenda parte all’evento traumatico e al superamento dello stesso, dove e quando lo si considera necessario e utile al miglioramento della condizione di sofferenza; prevede l’attivazione di politiche sociali capaci di promuovere la protezione e l’allargamento dei diritti sociali ed umani dei propri componenti; prevede il coinvolgimento delle istituzioni capaci di garantire la sicurezza dei cittadini; occorre coordinare le iniziative a livello locale, statale, nazionale ed internazionale, riconoscendo

l’interdipendenza delle diverse dimensioni sociali (Bnoffenbrenner, 1979). La psicologia di comunità:

“Inevitabilmente, in ogni esperienza umana, i processi di internalizzazione, di metabolizzazione sia individuale che collettiva, fanno sì che il mondo esterno sia sempre, in sostanza, individualmente vissuto e sentito, seppur collettivamente e culturalmente definito.”

[Montanari, Longo]

Chi sono gli operatori dell’emergenza: necessario confronto e conforto

- Soccorritori
- Personale curante
- Associazionismo (associazioni di familiari, volontari, professionisti, etc.)

Il Master è rivolto alle diverse figure professionali che si alternano e che vengono coinvolte nelle situazioni di emergenza al fine di agevolare, in ognuna delle professionalità, una formazione coerente, integrata e complessiva di tutti gli elementi che contribuiscono a ripristinare, nel cliente, l’equilibrio destabilizzato dall’evento traumatico. Tutte le figure professionali coinvolte in questa tipologia di interventi, vivono un forte rischio di identificazione con la vittima ed entrano in una dinamica di simpatia con essa, colludendo con tutto il sistema familiare nella vittimizzazione dello stesso, piuttosto che determinare, attraverso un processo empatico, una risposta di aiuto e di supporto efficace per la persona e il suo contesto.

E’ necessaria una distinzione tecnico-operativa che riguarda i diversi attori che intervengono nell’emergenza al fine di fornire chiarezza nei

ruoli assunti da ognuna delle professionalità e garantire all'utente finale la massima eticità e competenza nell'intervento ricevuto. In particolare:

Psicologo dell'emergenza

Accompagna la persona, lo psicologo "non cura, si prende cura di..." . Acconsente ad effettuare un percorso di attivazione delle risorse comunicative e relazionali; si rende disponibile alla collaborazione con le diverse figure professionali, compresa quella dello psicoterapeuta per fornire spunti e valutazioni utili al percorso di cambiamento della situazione stressogena.

Agevola in modo partecipato, accoglie, contiene e partecipa alla relazione in modo confrontativo.

Primi soccorritori

Intervengono per primi nelle situazioni di emergenza e gestiscono le reazioni immediate al trauma: sono i Vigili del Fuoco, la Protezione Civile, Counsellor, i Carabinieri, la Polizia, etc.

- Ha le competenze per riconoscere la differenza tra prevenzione primaria, secondaria e terziaria e conseguentemente sa effettuare un invio adeguato alla condizione psicologica vissuta dal traumatizzato
- Sa riconoscere i Fattori di rischio e di protezione
- Interagisce con le risorse del sistema e sa stare in rete
- Coadiuvava il ruolo organizzativo dello psicologo
- Attiva la Comunità
- Sa elaborare un piano di intervento all'interno di un'équipe professionale
- Programma degli interventi prima, dopo e durante l'evento critico dopo aver valutato le richieste e i bisogni del traumatizzato
- Organizza gli interventi di sostegno nelle emergenze collettive
- Promuove e gestisce tecniche di debriefing individuale e di gruppo, sia per gli utenti, sia per gli operatori negli stati di Stress

Psicoterapeuta

Interviene nei disturbi da Stress, PTSD, Ansia e fobie

Istituzioni

Sono l'anello fondante della rete perchè definiscono gli interventi pubblici, deliberano sulle emergenze sul piano sociale, sanitario, economico e politico.



Associazioni di familiari

Possono promuovere il Mutuo-aiuto e dare informazioni utili per la gestione degli eventi traumatici.

Apprendere “l'immediatezza” nel coordinamento tra gli operatori dell'emergenza

Il reticolo dell'intervento deve essere reso immediatamente attivo; i tempi e le modalità devono essere familiari e sperimentate per poter essere attuate con la celerità e con i tempi che il critical incident, (incidente unico e improvviso rischioso per uno o più soggetti), o la catastrofe, (evento disastroso), richiedono.

Gli elementi della relazione

La relazione Utente/Operatore

La relazione Operatore/Docente

- <E se poi...?> Come gestire le numerose ed “eccessive” questioni, domande, dubbi e necessità, da parte dell'operatore, di prevedere tutto, dove la “previsione è implicitamente imprevedibile”.

- La presa in carico della molteplicità e della sequenzialità dei sintomi psicotraumatici

La relazione Operatore/Supervisore

In cosa interviene il Counsellor

Il trauma o l'emergenza corrispondono a frazioni di tempo più o meno lunghe al cui interno si scandiscono lunghi processi emotivi accompagnati da fasi diversificate di accettazione dell'evento subito.

Nello shock iniziale le emozioni prevalenti sono l'angoscia e la paura; successivamente è possibile riscontrare una fase di rifiuto e di distacco; poi subentra il momento della “rivolta”, della rabbia e della ricerca della causa o del colpevole del trauma; subentra poi una fase depressiva, che corrisponde al momento della presa di coscienza dei cambiamenti che la propria vita avrà. A questa fase può seguire quella dell'accettazione attiva, dell'assunzione della responsabilità della costruzione di un diverso equilibrio costruito intorno ad altri presupposti. Il Counsellor in questa fase è di grande sostegno, interviene affinché ogni fase venga vissuta e soprattutto elaborata sufficientemente per poter permettere la chiusura definitiva dell'esperienza traumatica vissuta. Sintomi e segnali fisici ed

emotivi si associano all'evento traumatico e tutti necessitano di cura e attenzione da parte del Counsellor, grazie all'uso di tecniche e strumenti integrati sarà possibile, infatti, riconoscere, facilitare la consapevolezza di ciò che accade all'interno del traumatizzato e agevolare il processo di cambiamento in particolare nei seguenti segnali di espressione del disagio:

a- tensioni muscolari, tremori, irrequietezza motoria, traspirazione eccessiva, problemi alla vista, palpitazioni, vertigini, svenimenti, nausea, vomito, diarrea, bruciori di stomaco, affaticamento, ipertensione, diabete, ipertiroidismo (in questi casi può essere molto utile un lavoro di Counselling corporeo);

b- cambiamenti nel comportamento, angoscia, pessimismo, depressione, irritabilità e cambiamenti repentini dell'umore, accessi improvvisi di collera, difficoltà di concentrazione, problemi del sonno, sensi di colpa, abuso di alcolici e farmaci.

Il Counsellor con l'operatore dell'emergenza

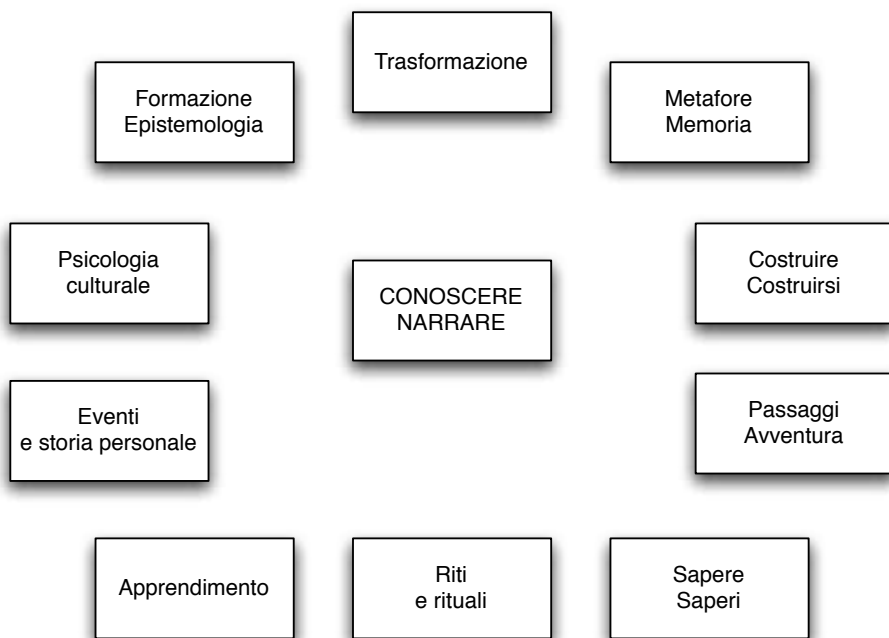
L'obiettivo in questo caso è quello di aiutare a gestire lo stress del continuo contatto con la morte e con la sofferenza e questo può essere raggiunto organizzando gruppi di mutuo-aiuto e di supporto in cui il Counsellor è parte attiva nel senso che condivide "alla pari" la sua esperienza con il gruppo e aiuta gli operatori a gestire gli eventuali fallimenti che in situazioni di disastro possono essere molto comuni e possono dipendere da fattori estranei e non controllabili da parte dello staff degli operatori d'emergenza [Giusti, Montanari. 2000].

La narrazione e l'autosvelamento come strumento di ri-conciliazione nel dolore

La narrazione attraverso il linguaggio è lo strumento che consente la relazione, il contatto con l'altro, l'autosvelamento ne è la sua consapevolezza. La narrazione è il modo in cui l'individuo rappresenta e spiega gli eventi interni ed esterni, il processo interattivo si realizza attraverso, il pensiero, le sensazioni e le emozioni ad esso connesse. Il raccontarsi nella narrazione può implicare livelli di profondità e di partecipazione differenti, tanto che, la persona oggetto di improvvise perdite, può ridefinire gli eventi traumatici a cui è stata esposta, partecipando sia emotivamente che cognitivamente al proprio racconto.



L'autosvelamento, invece, consente l'organizzazione dei collegamenti nel proprio sé per ordinare le esperienze secondo parametri autoreferenziali ed esprimere un senso d'identità coerente. In ambito formativo, l'aspetto narrativo risulta altrettanto presente, considerando la formazione come dimensione che riguarda processi di crescita e cambiamento professionale della singola persona inserita dentro uno specifico contesto socio-culturale e/o all'interno di un sistema organizzativo, in stretta connessione con le modalità di attribuzione di senso a eventi e situazioni.



In questa ottica la formazione è concepita come un supporto all'attività professionale vera e propria in modo tale che il lavoro stesso possa beneficiare sia nelle attività svolte in progress dall'operatore, sia nelle diverse dimensioni operative all'interno delle singole organizzazioni.

Nel contesto dell'emergenza, l'uso della narrazione in ambito formativo invita il discente ad assumere di volta in volta funzioni e ruoli diversi potendo, in tal modo, empatizzare e imparare a saper guidare il soggetto vittima di un evento traumatico: si impara a diventare narratore, ascol-

tatore, autore e lettore, si sperimenta e si apprende il narrare al fine di fornire lo strumento necessario alla ricostruzione del ciclo gestaltico per poter chiudere l'esperienza, solo dopo averla sufficientemente elaborata.

L'ottica narrativa nella formazione è funzionale al <difficile compito di una conoscenza del sociale capace di attribuire senso elaborando, e di rinnovare rielaborando, i codici e i quadri di riferimento culturali utilizzati per interpretare e intervenire nella realtà [Kaneklin, Olivetta Manoukian, 1990, p.144]. <Si tratta di enfatizzare un lavoro di dialogo e di ricerca costante dei nessi tra l'esperienza formativa e la pratica lavorativa quotidiana e la promozione di esperienze di apprendimento attraverso la messa in gioco di atteggiamenti, modelli culturali, valori, difese e stili di pensiero che possono favorire, ovvero ostacolare, lo sviluppo delle capacità e delle competenze professionali> [Kaneklin, Scartati, 1998].

Tornando all'ottica di comunità l'uso di [...] "storie personali, narrative comunitarie, culturali e politiche vengono criticamente riesaminate perché costituiscono secondo noi un legame forte tra dimensione individuale e dimensione sociale. Narrative che offrono sostegno ad interpretazioni tradizionali o innovative delle gerarchie sociali esistenti possono influenzare l'empowerment e alcune delle variabili della persona (autostima, status, senso di identità) e del contesto identificate da Orford (ruoli sociali, sostegno sociale, possibilità di futuro)."

In tale ottica, il fine ultimo della narrazione riporta a:

- a) Incoraggiare interpretazioni pluralistiche di un problema sociale che riuniscano ed integrino diversi tipi di conoscenza sia di tipo oggettivo che soggettivo, ed aumentino i punti di vista da cui una situazione può essere considerata. Promuovere l'utilizzo di ottiche, procedimenti, strumenti provenienti da diverse discipline e far emergere, attivando forme di collaborazione e partecipazione, le conoscenze prodotte localmente dalle persone coinvolte nel problema sociale targa.
- b) Esaminare le origini storiche del problema sociale e la diseguale distribuzione del potere di accesso alle risorse del contesto sociale. Riflettere criticamente su come le narrative dominanti legittimizzano questa ineguale distribuzione di potere.
- c) Dar voce ad altre narrative minoritarie esistenti che rompano il tacito consenso con i cui gli attori sociali accettano i sistemi di convenzione in cui sono immersi. Promuovere la produzione di nuove metafore e/o nuove narrative che rendano pensabili nuovi copioni, nuovi ruoli per gli individui e i gruppi sociali e creino nuove base di legittimizzazione



del cambiamento.

d) Promuovere ed attuare progetti di empowerment che creino legami tra le persone che condividono un problema e aumentino il capitale sociale d'una comunità.

e) Identificare i punti di forza su cui far leva per ottenere i cambiamenti auspicati

f) Identificare quali problemi, tra quelli individuati come prioritari, possono essere risolti a livello del gruppo coinvolto nel progetto di empowerment e quali richiedono interventi ad altri livelli (organizzazioni, reti, comunità locale, regione, stato, comunità europea, altri organismi internazionali ecc.).

Bibliografia:

Giusti E., Rosa V. (2002), "Psicoterapie della Gestalt. Integrazione dell'evoluzione pluralistica", A.s.p.i.c. Ed. Scientifiche, Roma

Montanari C., Longo C., (2006), "L'integrazione pluralistica nelle tossicodipendenze. Percorsi formativi e terapeutici", Franco Angeli, Milano

master teorico pratico

direttori del corso
Claudia Montanari
Carmine Piroli

Counseling dei sistemi intimi e identità di genere

la potenza dell'identità sessuale
e la gioia dell'unione
nella sessualità del ciclo di vita





L e attività nel sociale dell'ASPIC

L'ASPIC Associazione per lo Sviluppo Psicologico dell'individuo e della comunità nasce nel **1988** e assume fin da subito la gestione **del Gestalt Counseling Training Center** e la **Scuola quadriennale di formazione in Psicoterapia Umanistica Integrata**. L'esigenza di creare uno spazio che coniugasse la formazione rivolta agli operatori con l'operato rivolto a fasce sociali in condizioni disagiate, si trasforma nel **1994** per l'ASPIC, nella nascita di una Cooperativa Sociale capace di offrire, ai soci opportunità professionali e agli utenti servizi qualificati. Da quel momento lo spirito cooperativo diviene una fonte di grande fermento propositivo e progettuale; numerose, infatti, sono state le idee emerse in questi 13 anni di lavoro e molte quelle che hanno visto la realizzazione.

Oggi la Cooperativa è inserita in una rete che comprende molte realtà sociali, è iscritta all'*Associazione CITTA' VISIBILE* che comprende 20 delle più sviluppate Cooperative Sociali di tipo A operanti nella Città di Roma ed è iscritta negli elenchi del RUC – Registro Unico Cittadino istituito dal Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Sociali, e accreditata presso quattro tra i Municipi del Comune, in particolare Municipio VI, IX, XI, XII.

I Soci e i collaboratori della Cooperativa

Supervisor, Psicoterapeuti, Psicologi, Counselor, Educatori, Insegnanti, Maestri d'arte e Animatori, Neuropsichiatri, Medici, Avvocati, Ricercatori, Tutor.

I suoi obiettivi sono:

Favorire la crescita e lo sviluppo individuale e collettivo; contribuire allo sviluppo propositivo del lavoro nel sociale attraverso l'educazione, la riabilitazione, la formazione e l'inserimento professionale; sostenere di fronte alle situazioni di difficoltà; analizzare dettagliatamente i bisogni su cui strutturare interventi mirati; operare su sistemi più ampi quali famiglia, contesti scolastici, lavorativi e sociali; promuovere interventi e servizi per la prevenzione del disagio; contribuire allo sviluppo della rete territoriale ed operare in sinergia e/o collaborazione mediante l'adozione di protocolli che consentano di operare in modo efficace; creare strutture consultoriali polivalenti in rete tra di loro rivolte a diverse fasce di età e tipologie di utenti.



INTERVENTI NELLE CARCERI

a) **Casa Circondariale di Civitavecchia: “Progetto Orientamento al lavoro e bilancia di competenze per la crescita professionale delle donne”**

È un intervento orientato a favorire il recupero e la reintegrazione individuale e sociale delle donne detenute attraverso l’acquisizione di strumenti utili ad un reinserimento lavorativo e personale.

b) **Carcere di Rebibbia: “TeatroCounselling”**

È la costruzione di uno spettacolo teatrale come lavoro su se stessi. Il servizio offre ai detenuti la possibilità di un lavoro psico-corporeo che faciliti l’espressione dei propri vissuti, con l’obiettivo della crescita personale e del benessere psico-fisico.

SPORTELLO DI ASCOLTO E ORIENTAMENTO

a) **“CAT e CIAO: Centro di Ascolto Territoriale e Centro Informazione e Consulenza, Ascolto e Orientamento”**

È situato presso la Scuola Media Statale PORTO ROMANO di Fiumicino (RM). Il C.A.T si propone come strumento di sostegno alla persona, alla famiglia, al gruppo classe, agli insegnanti, attraverso incontri di Counselling, Orientamento, Mediazione Familiare, Psicoterapia. È un servizio disponibile non solo per gli studenti ma per i cittadini del territorio che hanno bisogno di confrontarsi con persone esperte.

b) **“Porte Sociali“ del Municipio ROMA XI**

b1) Sportello gratuito sui Disturbi del Comportamento Alimentare rivolto alla persona e alla famiglia;

b2) Sportello gratuito clinico, terapeutico, psicosociale e supportivo per l’individuo, la coppia, la famiglia e gli anziani.

c) **Sportello telefonico: “Relazioni affettive e sessuali nelle persone con disabilità”**

È uno sportello per attivare le risorse, per sostenere ed educare alle relazioni affettive e sessuali. Oltre alla consulenza telefonica offre momenti d’incontro e di scambio sul tema della sessualità e dell’intimità attraverso percorsi mirati ad una maggiore conoscenza di Sé e del proprio corpo. Saper gestire i bisogni affettivi tutelando la *privacy* e la propria intimità permette anche di difendersi dall’abuso.

SOSTEGNO ALLA NASCITA: LUI E LEI, DA COPPIA A GENITORI

È un servizio pluridisciplinare di intervento-formazione che accompagna la coppia e la neo-mamma ad affrontare la gestazione, l’avvio alla nascita ed il periodo postatale.

Cosa offre: Informazioni, prevenzione, preparazione all’evento; alimentazione in gravidanza; ginnastica prima e dopo il parto; training autogeno respiratorio (RAT); aspetti psicologici della relazione madre-figlio; relazione di coppia e nascita della nuova famiglia; il travaglio e il parto; primi giorni in ospedale e il rientro a casa; *diventare madre, diventare padre*; Videomodeling; sviluppo della consapevolezza dei propri gesti, parole, comportamenti genitoriali; lo sviluppo del bambino prima e dopo la nascita; allattamento e svezzamento.



CONSULTORIO ASPIC

È una struttura polivalente che va incontro alle esigenze diversificate degli utenti. Attraverso un'attenta analisi della domanda il Consultorio offre risposte e trattamenti individualizzati. Specializzazioni diverse permettono una presa in carico ed offrono una sinergia di più trattamenti: *Psicoterapia Individuale e di Gruppo, Counselling Individuale e di Gruppo.*

ATTIVITÀ EDUCATIVE E SCOLASTICHE

a) **Microcounselling: propedeutica al Master in Counselling professionale**

È un corso di formazione breve sulle tecniche base del Counselling; offre la possibilità di apprendere contenuti e tecniche relative all'ascolto e alla comunicazione efficace. Il corso è propedeutico a chi vuole accedere successivamente al Master in Counseling.

b) **Counselling scolastico nelle Scuole**

Interventi di promozione della salute, sostegno e prevenzione del disagio infantile ed adolescenziale che si traduce nelle difficoltà di apprendimento e relazionali. Il servizio viene attivato su richiesta dell'ente scolastico o della famiglia: **CIC:** Sportello di Ascolto per accogliere le esigenze e bisogni di alunni, genitori ed insegnanti; **Orientamento:** Attraverso colloqui e test psicoattitudinali viene offerta una guida alla scelta di un percorso scolastico personalizzato dalla scuola dell'obbligo all'Università e/o si orientano i ragazzi alle future scelte professionali; **Interventi di educazione socio-affettiva in classe:** all'interno di progetti di promozione della salute vengono promossi incontri a tema (alimentazione, dipendenze, bullismo); **Formazione e aggiornamento per insegnanti:** progetti di facilitazione alla comunicazione qualitativa, progetti di gestione delle dinamiche relazionali e del gruppo classe; **Sostegno allo studio:** aiutando i ragazzi a trovare un proprio metodo di studio si costruisce una relazione con essi; in questo modo è possibile lavorare sulla loro autostima e assertività.

CORSO BASE PER COUNSELLOR AZIENDALE

È un corso di formazione professionale finalizzato al miglioramento delle capacità di gestione, organizzazione e assistenza del personale. Offre il potenziamento delle strategie in ambito lavorativo, l'acquisizione e lo sviluppo delle competenze tecniche e relazionali. Si interviene nelle organizzazioni e più nello specifico nelle aziende.

“PER UNA RETE DELLE FATTORIE SOCIALI VERSO IL DOPO DI NOI”

È un servizio che offre opportunità per acquisire nuovi strumenti nella gestione della separazione tra la persona con disabilità e la famiglia, elaborazione del lutto, costruzione di percorsi di vita qualitativamente accettabili, inserimento presso fattorie sociali.

Certificazione di Qualità:

ISO UNI EN 9001:1994 - 9001:2000 - SETTORE 37 - SINCERT

Info: info@coopaspic.org - www.coopaspic.org Tel./Fax. 0654225060



Dal 1995 è attivo il

Centro di Ascolto ed Orientamento
denominato **C.A.O.**

Un servizio gratuito offerto ai soci
da COUNSELOR e psicologi dell' A.S.P.I.C
E' richiesta la quota di iscrizione annuale.

COLLOQUI INDIVIDUALI DI SOSTEGNO

rivolto a tutte le fasce di età;
massimo 8 incontri gratuiti
che si svolgeranno per appuntamento,
in diverse zone della città,
per facilitare l'accesso.

GRUPPO DI CONDIVISIONE GIOVANI

rivolto ai giovani maggiorenni;
finalizzato allo sviluppo personale
ed alla socializzazione.

LABORATORIO TEATRALE

aperto a chi voglia sperimentarsi
in un'attività creativa e di crescita.

Per informazioni ed appuntamenti:
segreteria telefonica

338 9070999

oppure inviate una e-mail
centroascoltoaspic@libero.it

sarete ricontattati da un operatore

Per ulteriori informazioni sulle attività

A.S.P.I.C.

telefono **06 5413513** - sito www.aspic.it

*Un motivo per cercare un Counsellor
"Il dolore celato"*

Jolanta Burzynska, medico psicoterapeuta

Al secondo mese può capitare.... Il dottore dice che... succede spesso che una gravidanza nei primi tre mesi si interrompa spontaneamente a causa di un errore nello sviluppo dell'embrione. E' la legge della natura per la salvaguardia della specie, quindi un fenomeno inevitabile.

Ma se è davvero naturale, perchè allora mi sento così -distrutta, svuotata e sola..? Ho la sensazione che nessuno mi possa capire, non ho voglia di fare l'amore, e quando mio marito, cercando di consolarmi, dice: "Dai, su, ci riproveremo" mi viene da piangere.

La mia migliore amica cerca di aiutarmi trascinandomi in palestra, ma non mi va...

E la nonna Pina che sa tutto della maternità avendo allevato con successo cinque figli, mi fa: "Certo piccinina che tu però, non ti sei riguardata per niente..., l'avevo sempre detto io che eri troppo magra...e poi, tutta questa smania di lavorare!". Lo so che è un pensiero assurdo, ma non riesco a controllarlo- arriva all'improvviso come una coltellata: "Forse la nonna ha ragione: avrei potuto evitarlo!". Forse se non avessi fatto quella corsa per prendere l'autobus..., se non avessi trascinato la borsa della spesa su per tre piani di scale..., se non avessi preso in collo Marco, il mio bambino di 2 anni, quando piangeva disperato, forse..., forse....chissà. Comunque avrei dovuto pensarci, essere più attenta, più responsabile....

Questi sono alcuni pensieri che di solito si affollano nella testa di una donna che va incontro all'aborto spontaneo. Malgrado la medicina dia una spiegazione razionale a questo fenomeno così frequente che la maggior parte delle donne sperimenta almeno una volta nella vita, raramente si parla dell'aspetto emotivo e delle conseguenze psicologiche di questa terribile esperienza.

Anche perchè le donne non ne parlano volentieri, cercano di farsi forza, di dimenticare, di riempire il vuoto buttandosi nel lavoro o in qualunque attività che aiuti a non pensare. E' come se non avessero il diritto

di piangere, come se l'ambiente sociale non permettesse loro di soffrire per quello che invece è un lutto vero e proprio, la perdita di quello che avevano immaginato e amato come loro figlio, dei sogni, delle aspettative, del ruolo di mamma...

Per elaborare ogni tipo di lutto occorre il tempo, il sostegno, l'affetto delle persone vicine e la possibilità di esprimere i sentimenti dolorosi. Altrimenti può succedere che il dolore, la rabbia, i sensi di colpa o la vergogna compressi, nascosti o "buttati alle spalle" continuino a "lavorare" sotto sotto causando vari problemi apparentemente inspiegabili, come i disturbi psicosomatici, la depressione o il raffreddamento dei rapporti di coppia. Chi si trova in una situazione simile può trarre vantaggio da un aiuto professionale, ma dovrebbe anzitutto concedersi un importante diritto - quello di esprimere il dolore, darsi il permesso di piangere.

Aspic News



*Se vuoi continuare a ricevere la News
inviaci il Tuo indirizzo di residenza
e un indirizzo di posta elettronica a:
redazione@unicounselling.org*



Dove siamo in Italia

Associazione per lo Sviluppo Psicologico dell'Individuo e della Comunità
A.S.P.I.C. sede centrale: Via Vittorio Carpaccio, 32 - 00147 Roma

Tel. 06/5413513 • 54225060 - 51435434 • 5926770

Sito internet: www.aspic.it - E-mail: aspic@mcmlink.it



Eccellenza e Alta Qualità

OLTRE UN QUARTO DI SECOLO DI FORMAZIONE IN COUNSELING E CULTURA

ABRUZZO

L'Aquila

Presidente: **Lucia Masiello**
Via Caserma Angelini, 5
67100 L'Aquila
Tel. 0862.420868

Pescara

Presidente: **Raffaello Caiano**
Via Marco Polo, 9
65126 Pescara
Tel. 085.6921231

Teramo

Presidente: **Patrizia Di Bernardino**
Via Matteotti, 10 - (Sc. E)
64021 Giulianova (TE)
Tel. 085.8005481

BASILICATA

Potenza

Presidente: **Antonio Chiacchio**
Via Calabria, 31
85040 Nemoli (PZ)
Tel. 0973.40003

CALABRIA

Catanzaro

Presidente: **Angelina De Sensi**
Via G. Marconi, 103
88046 Lamezia Terme (CZ)
Tel. 0968.21143

Cosenza

Presidente: **Maria Antonietta Locane**
Viale dei Giardini, 31/2
87027 Paola (CS)
Tel. 0982/611200

CAMPANIA

Caserta

Presidente: **Saturnina Veneroso**
Via Salvo d'Acquisto, 100
81031 Aversa (CE)
Tel. 081.5044704

Napoli

Presidente: **Raffaello Sperandeo**
Via Dante, 1/D
80058 Torre Annunziata (NA)
Tel. 081.5364876

Salerno

Presidente: **Lucio Buonomo**
Via Dalmazia, 7
84123 Salerno
Tel. 089.221172

EMILIA ROMAGNA

Bologna

Presidente: **Edda Di Tardo**
Via De' Gombrotti, 18
40123 Bologna
Tel. 051.6440848

Modena

Presidente: **Raffaello Marangio**
Via W.A. Mozart, 51
41100 Modena
Tel. 059.285145

LAZIO

Frosinone

Presidente: **Maria Rosaria Palattella**
Via San Giuliano Sura
(Edif. "La Cupola")
03039 Sora (FR)
Tel. 0776.814034

Latina

Presidente: **Paola Prosperi**
Via Rossetti, 11 - (2° P. int. 7/B)
04011 Aprilia (LT)
Tel. 06.9275627

Rieti

Presidente: **Daniela Frondaroli**
Via dell'Industria, 8
02010 S. Rufina (RI)
Tel. 338.7443114

Viterbo

Presidente: **Stefano Scatena**
Via S. Lorenzo, 37
01100 Viterbo
Tel. 0761.228055

LIGURIA

Genova

Presidente: **Patrizia Bonvissuto**
Via Cairoli, 8 - (int. 6)
16124 Genova
Tel. 010.2467619

LOMBARDIA

Milano

Presidente: **Margherita Serpi**
Via F.lli Sangallo, 41
20133 Milano
Tel. 02.70006555

MARCHE

Ancona

Presidente: **Roberto Costantini**
Via d'Ancona, 73/A
60027 Fraz. S. Biagio di Osimo (AN)
Tel. 071.7108609

Pesaro

Presidente: **Emanuela Ceresani**
Via Illica, 5
61032 Marotta di Fano (PU)
Tel. 0721.967346

PIEMONTE

Alessandria

Presidente: **Marco Andreoli**
Tel. 349.1676415

PUGLIA

Bari

Presidente: **Virginia Brevetti**
Via Dante, 182
70122 Bari
Tel. 080.5289174

Brindisi

Presidente: **Concetta Claudia Brandi**
Via Osanna, 30 - (1° P. int. 1)
72100 Brindisi
Tel. 347.4840353

Foggia

Presidente: **Giuseppe Mammana**
Piazza della Libertà, 4
71100 Foggia
Tel. 0881.665777

SARDEGNA

Cagliari

Presidente: **Maura Locatelli**
Via del Canneto, 34
09134 Pirri (CA)
Tel. 070.505226

SICILIA

Catania

Presidente: **Giovanna Maranini**
Via D'Amico, 165
95131 Catania
Tel. 347.9097292

Palermo

Presidente: **Francesco Scarito**
Via Giusti, 32
90144 Palermo
Tel. 347.6535900

Trapani

Presidente: **Elena Gigante**
Via del Legno, 2
91100 Trapani
Tel. 0923.25138

TOSCANA

Firenze

Presidente: **Silvia Foschetti**
Via Sercambi, 41
50133 Firenze
Tel. 055.5001279

UMBRIA

Terni

Presidente: **Marina Pezzotti**
Via Tito Oro Nobili, 4
05100 Terni
Tel. 349.6542689

VENETO

Venezia

Presidente: **Elvino Miali**
Via Torre Belfredo, 4
30174 Mestre (VE)
Tel. 041.5351429



Il counselling è...

*Sostegno nei momenti di difficoltà,
di cambiamento nelle tappe importanti
identità professionale*

*Un'opportunità per stimolare
la motivazione e migliorare
i rapporti professionali*

*Diventare guida di se stesso,
aiutare ad aiutarsi,
autoconsapevolezza e crescita*

*Un modo di promuovere
in breve tempo il benessere psico-fisico
dell'individuo nel suo ambiente*

Temi del convegno

Le risonanze sociali di un intervento di Counselling

*I percorsi formativi e l'individuazione di criteri standard
per l'adeguamento qualitativo della professione*

*Aspetti normativi e regolamentazione della professione:
lo stato dell'arte tra politica e cultura*

*Il valore dell'associazionismo di rete per la diffusione della professione,
l'esperienza del CNCP, della REICO e i rapporti internazionali
alle Politiche Giovanili e Formazione della Provincia di Roma*

Aspetti fiscali e contabili nel Counselling professionale

Dialogo/integrazione: l'ingrediente base per l'EDA



*Identità professionale
Counselling
Autonomia e regolamentazione*

*Atti del Convegno
15 luglio 2006*

*Passato, presente e futuro del Counselling:
U.P. ASPIC, la prima Università Popolare in Counselling in Italia.*



N.0 "Integrazione"

Periodico in corso di registrazione
presso il Tribunale

Direttore Responsabile

Claudia Montanari

Direzione Scientifica

Edoardo Giusti
e Claudia Montanari

Redazione & Amministrazione

Università del Counselling
U.P. ASPIC

Viale Leonardo da Vinci, 309
00147 Roma

Tel.Fax. 0039 - 6 - 54225060

info@unicounselling.org

www.unicounselling.org

Comitato di Redazione

Tiziana Desiato

Daniela Di Renzo

Emanuela Rahm

Manuela Rossi

Stampa

Litos

Via Ribattino, 1

00153 Roma

Grafica

d999 design

info@d999.org

Per ricevere la News

Scrivere a:

redazione@unicounselling.org

SEDI ASPIC ROMA

Associazione per lo Sviluppo Psicologico dell'Individuo e della Comunità

ASPIC s.r.l.

Via Vittore Carpaccio, 32

Tel. 065413513

www.aspic.it

ASPIC

Scuola Superiore Europea
in Counseling Professionale

Via Tullio Levi Civita, 31

Tel. 0654225060

www.unicounselling.org

U.P.ASPIC

Viale Leonardo Da Vinci, 309

Tel. 0654225229

www.unicounselling.org

ASPIC per la Scuola

Via A. Macinghi Strozzi, 42/A

Tel. 0651435434

www.aspicperlascuola.it

Coop. Soc. di Solidarietà ASPIC

Via Tullio Levi Civita, 31

Tel. 0654225060

www.coopaspic.org

- ISCRIZIONI APERTE Master in Counseling Filosofico a distanza
Tel. 06/51435434
- ISCRIZIONI APERTE Master in MentalCoaching anche a distanza
Tel. 06/51435434
- 7-11 NOVEMBRE 2007 Training Residenziale di "Come creare e sostenere l'energia intima e sessuale"
Tel. 06/54225060
- 17 NOVEMBRE 2007 Pre-Training Master in Counseling per L'Età Evolutiva
Tel. 06/51435434
- 01 DICEMBRE 2007 Pre-Trainig Master in Gestalt Counseling Professionale
Tel. 06/54225060
- 17 GENNAIO 2008 Corso di Videomodeling con Supervisione nella relazione d'aiuto
Tel.06/5413513
- 18 GENNAIO 2008 Training avanzato sulla Coppia
Tel. 06/5413513
- 19 GENNAIO 2008 Master in Gestalt Counseling Professionale
Tel. 06/54225060
- 19 GENNAIO 2008 Corso avanzato in Mediazione Familiare per professionisti della relazione d'aiuto
Tel. 06/3721136
- 19 GENNAIO 2008 Corso di Drama-Counseling e TeatroTerapia
Tel. 06/82004539
- 25 GENNAIO 2008 Master in Counselling dei Sistemi Intimi e Identità di Genere
Tel. 06/54225060
- 25 GENNAIO 2008 Corso di Videodidattica concreto Grandi maestri psicoterapeuti all'opera
Tel.06/5413513
- 26 GENNAIO 2008 Master in Counseling per L'Età Evolutiva
Tel. 06/51435434
- 26 GENNAIO 2008 Master in gestione della crisi e Counseling in emergenza
Tel. 06/54225060
- 26 GENNAIO 2008 Corso base per gli operatori delle tossicodipendenze. Fattori comuni nelle varie professionalità attraverso l'agire terapeutico
Tel. 06/54225060
- 27 GENNAIO 2008 Master in Counseling Espressivo e Arteterapia
Tel. 06/82004539
- 02 FEBBRAIO 2008 Scuola di Specializzazione per psicoterapeuti con autorizzazione ministeriale
Tel. 06/5413513
- 09 FEBBRAIO 2008 Master in Counseling Aziendale
Tel.06/7020174
- 09 FEBBRAIO 2008 Corso di formazione sui Disturbi dell'Alimentazione e del Peso
Tel. 06/51435434
- 23 FEBBRAIO 2008 Il Counseling nella promozione della Resilience e della motivazione allo studio (autorizzazione Ministeriale MIUR 17/05/06 prot. 593)
Tel. 06/51435434
- 17 MARZO 2008 Corso di Microcounseling, propedeutico al Master in Gestalt Counseling Professionale
Tel. 06/54225060
- 26-30 MARZO 2008 Training Residenziale di Integrazione Cuore - Pelvi
Tel. 06/54225060
- 10 MAGGIO 2008 Corso di Eto-Counseling: il mondo animale nella relazione di aiuto
Tel. 06/51435434
- 27-29 GIUGNO 2008 Training Residenziale avanzato in BODYMIND per Trainer
Tel. 06/54225060

Per informazioni e per ricevere gratuitamente il catalogo illustrativo della formazione in Video, dei Corsi e delle pubblicazioni: Tel. 06/5413513 - 06/51435434 - 06/54225060 - 06/5926770